

## TORNATA DEL 20 MAGGIO 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

**SOMMARIO.** *Relazioni sul progetto di legge per il riordinamento dei diritti di gabella, e sul bilancio della marina per l'anno 1857 — Discussione generale del progetto di legge per il monumento al Re Carlo Alberto — Opinioni della minoranza espresse dal deputato Valerio in opposizione al progetto — Parole in difesa del relatore Farini — Osservazioni del deputato Martelli in appoggio del deputato Valerio — Parole in difesa del ministro dei lavori pubblici e del presidente del Consiglio — Repliche — Chiusura della discussione e approvazione dell'articolo 1 — Aggiunta di un articolo del deputato Gallenga al quale aderisce il deputato Valerio — Parlano i ministri suddetti ed i deputati Ara, Cadorna C., Valerio e Menabrea — Incidente sull'ordine della discussione — È rigettato il rinvio proposto dal deputato Bronzini-Zappelloni ed è approvata l'aggiunta proposta dal deputato Gallenga — votazione ed approvazione degli altri articoli, e dell'intero progetto di legge — Presentazione di un progetto di legge del ministro dell'interno per facoltà alla divisione di Cuneo di vincolare il suo bilancio e di eccedere il limite dell'imposta — Presentazione di un progetto di legge del ministro delle finanze per una permuta colla città di Alessandria — Relazioni sui progetti di legge per la costruzione di un faro nell'isolotto dei Cavoli, e per lo stabilimento di bersagli in Torino.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, ed espone il seguente sunto di petizioni:

6155. Il sindaco della città di Thonon invia alla Camera una petizione di quel Consiglio comunale per ottenere che colla nuova legge sull'amministrazione provinciale venga conservata l'attuale provincia del Chiablese.

6156. I coniugi Mollard dimoranti a Ciamberi, proprietari delle sorgenti che alimentano le terme d'Aix, rassegnano varie osservazioni intorno al progetto relativo al detto stabilimento termale, tanto nell'interesse pubblico, quanto nel proprio.

6157. I maestri elementari del mandamento di Carignano;

6158. I maestri elementari del mandamento di Crescentino;

6159. I maestri elementari del mandamento di Montemagno;

6160. I maestri elementari del mandamento di Porto Maurizio;

6161. I maestri elementari del mandamento di Ivrea; invitano la Camera a votare in questa Sessione il progetto di legge sull'insegnamento elementare.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

### **RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PEL RIORDINAMENTO DEI DIRITTI DI GABELLA, E SUL BILANCIO DELLA MARINA PEL 1857.**

**BRIGNONE**, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge pel riordinamento dei diritti di gabella. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 103.)

**ROSSI**, relatore. A nome della Commissione del bilancio ho l'onore di presentare la relazione sul bilancio della marina pel 1857. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 857.)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

### **DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PEL MONUMENTO A RE CARLO ALBERTO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per spesa straordinaria sui bilanci 1856-57-58-59 e 60 pel monumento a Re Carlo Alberto. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1028.)

La discussione generale è aperta.

**VALERIO.** Domando la parola.

La Camera conosce i motivi per cui la maggioranza della Commissione ha dato un voto d'approvazione al progetto di legge di cui si tratta. Egli è duopo che la minoranza faccia pure conoscere i motivi per cui essa ha dissentito.

Prima d'ogni cosa, debbo manifestare il mio dolore che la Camera, sin da quando statuiva che un monumento fosse eretto alla memoria del Re che, accompagnato dai due suoi figli, sguainava la spada, ed esponeva il nobile suo petto alle palle austriache, avesse abbandonato in mano ad una Commissione l'esecuzione del progetto medesimo. Essendo questo un voto altamente nazionale, ragion voleva che i rappresentanti della nazione fossero essi chiamati a deliberare intorno al modo in cui questo grande concetto doveva essere attuato: ma *cosa fatta capo ha*, diceva, il Mosca; ed il potere di deliberare circa il modo in cui questo monumento doveva essere eseguito fu donato ad una Commissione.

La Camera non ignora quali rimangono tuttora i suoi dritti ed i suoi poteri; la Camera non ignora che nei rappresentanti di coloro i quali le opere pubbliche pagano col danaro sottratto ai propri sudori, alle proprie fatiche, hanno sempre un mezzo di far prevalere quello che è nei voti del paese che essi più specialmente rappresentano. Diffatti, noi abbiamo scorto nel Parlamento inglese più d'una volta la Camera dei comuni raggiungere l'adempimento di tali voti che la legislazione aveva posto fuori delle sue mani. E ciò perchè? Perchè quando uno ha, come si dice comunemente, i cordoni della borsa, egli può far piegare i voleri altrui alla propria volontà. Ci fu presentato in effetto già altra volta un progetto per l'e-

secuzione del monumento a Re Carlo Alberto. La stampa colle cento sue voci aveva altamente disapprovato quel progetto, la stampa aveva colle cento sue voci manifestato quali fossero i desiderii della nazione rispetto a questa grande opera, ma siccome di questa quasi unanime espressione di voti nessun conto era stato fatto, avvenne che la Camera dei deputati con una sua risoluzione sospendeva l'eseguimento dell'opera, fintantochè agli sconci lamentati non fosse posto rimedio, e al non adempiuto voto della nazione non fosse dato appagamento. Ora che un altro progetto di legge all'uopo stesso ci viene ripresentato, vediamo se i voti del paese siano in questo più rispettati che noi fossero in quello anteriore. Nel progetto che ci fu presentato prima non era tenuto verun conto di quello che stava maggiormente a cuore di coloro che promossero e votarono il monumento a Re Carlo Alberto; non era tenuto verun conto del grande ed audace proposito di Re Carlo Alberto che, principe di soli quattro milioni e mezzo di abitanti, tuttavia traeva la spada dalla guaina, yarcava il Ticino, e affrontava un impero di 55 milioni di abitanti col grande intendimento di far libera ed indipendente la nazione.

È egli questo concetto meglio espresso nell'abbozzo che ci avete oggi presentato? Io non lo veggo.

Esso rappresenta Re Carlo Alberto a cavallo; ma questo Re a cavallo significa egli che sia piuttosto avviato alla volta di Lombardia o solamente per portarsi a piazza d'armi ad una di quelle sue consuete riviste militari? Il monumento non lo dice.

Alla base del monumento sono figurate quattro statue allegoriche, le quali rappresentano il martirio, la carità e non so quali altre virtù teologali. (*Harità*) Egli è vero che in seguito alle rappresentanze fatte nel seno degli uffici, e dalla pubblica opinione, la Commissione otteneva che una di queste quattro virtù venisse trasmutata in un emblema dell'indipendenza italiana.

Ma come mai una di queste statue, nuda o seminuda, accosciata ai fianchi del monumento, possa venire a rappresentare il pensiero dell'indipendenza italiana, che ha nulla che fare colla nudità del classicismo antico, io nol saprei vedere.

Tanto è vero che, avendo deliberato l'artista di cambiare l'indole di una di queste statue, non ci disse e non ci significò il modo con cui questo cambiamento dovesse essere eseguito.

Signori, a che cosa giovano i pubblici monumenti? A che cosa giovano i monumenti nazionali? I monumenti nazionali giovano a rappresentare e scrivere, per così dire, nel bronzo e nel marmo i grandi concetti della nazione, affinché tutti coloro i quali questi concetti non sanno leggere nei libri, possano leggerli o nel bronzo o nel marmo.

Ora io domando: una statua nuda o semi-nuda, che nel concetto dell'artista deve rappresentare l'indipendenza nazionale, che cosa rappresenterà nella mente del nostro popolo, il quale, avvezzo a cercare la realtà dei fatti, riconoscerrebbe bensì il concetto dell'indipendenza quando mirasse Carlo Alberto, circondato dai suoi valenti artiglieri, dai suoi bravi bersaglieri, traversare il Ticino; ma non la riconoscerà certo in una statua più o meno greca o romana, nuda o semi-nuda.

Dunque, io penso che quello che deve prevalere nel concetto del monumento di cui discorriamo, manca affatto nel progetto che ci viene presentato.

Uno dei motivi per cui la Camera, in una delle precedenti Sessioni, deliberava che si sospendesse l'esecuzione del monumento, si era perchè a collocarlo era stato scelto il piazzale che sta davanti al reale palazzo; questa parte del voto pubblico venne, se così posso esprimermi, negativamente assentita.

Diffatti, giusta il progetto che ci venne presentato, il monumento di Re Carlo Alberto non vien più collocato sul piazzale del reale palazzo; ma il luogo che ora verrebbe scelto all'uopo, è egli molto opportuno? Cotesta è una questione che mi pare meritarsi l'attenzione della Camera.

La Commissione propone che il monumento venga collocato in quello spazio che rimane vacante rimpetto al palazzo nel quale noi sediamo. Io domando, prima d'ogni cosa: perchè, in Torino, che è così ricca di piazze amplissime e decorosamente costruite, collocare il monumento in un luogo angusto, che potrà, è vero, essere reso bello e decoroso per l'avvenire, ma che attualmente non è nè bello, nè decoroso?

Perchè non collocare il monumento di Re Carlo Alberto in una delle nostre piazze maggiori, quasi dicendo col monumento medesimo, che esso rappresenta uno dei più grandi, dei più costanti pensieri che covano in seno ad un popolo?

Se io poi considero dal lato finanziario e dal lato artistico questo collocamento, non posso a meno di ritenere la scelta di tale luogo come assai infelice. Dal lato finanziario, io veggo che rimane consacrata come spazio a questo monumento una delle aree le quali hanno in sè un maggior valore; e dal lato artistico io veggo che il monumento trovasi collocato rimpetto ad un grande palazzo di stile assai immaginoso, ma molto barocco ed incompleto; cosicchè quando si volesse circondare il monumento di condegni edifiizi, noi ci obbligheremo ad una spesa enorme, perchè sarà un'enorme spesa quella di completare, secondo l'antico stile, il palazzo Carignano, ed un'enorme spesa quella pure d'innalzare dall'altra parte una facciata ornata in modo che formi degno riscontro alla maestà di un gran monumento nazionale. Laonde badate bene, o signori, che voi non voterete, adottando questo progetto di monumento, una spesa di 600,000 lire, ma bensì una spesa di più di un milione, perchè egli è evidente che non basterà un milione a condurre a compimento il palazzo Carignano e ad ornare l'altra parte dell'edifiizio che gli sta dirimpetto.

Del resto, guardando la cosa dal lato artistico, io trovo che l'area la quale viene concessa ad un monumento il quale costerà la somma di 600,000 lire, rimarrà molto ristretta, e per conseguenza non potrà che soffrirne il concetto artistico.

Due altri motivi poi hanno indotta la pubblica stampa non solo, ma oso dire una gran parte della cittadinanza di Torino a muovere lagnanze contro questo progetto. Perchè, dicevano molti, volendo esternare il pensiero di un monumento al soldato della guerra dell'indipendenza italiana, sono stati per l'appunto allontanati gli artisti italiani? Perchè in questa terra madre delle arti non troverassi un giovane artista, il quale, chiamato a concretare il pensiero che è nell'animo di tutti gli Italiani, il pensiero dell'indipendenza italiana, abbia tanto genio per rappresentare degnamente questo nobile concetto?

Io so che nella recente esposizione di Parigi le arti italiane vennero dalla stampa francese trattate, non dirò con disprezzo, ma con una noncuranza che equivale a disprezzo. Ma che perciò? Accetteremo noi la sentenza? Piegheremo noi Italiani il capo dinanzi alla noncuranza di una nazione che dagli Italiani imparò i primi rudimenti dell'arte della scultura e della pittura? Se noi guardiamo alle circostanze in cui versava l'Italia quando aprivasi l'esposizione di Parigi, noi troveremo di leggieri il motivo per cui l'arte italiana non vi si presentava con quella pienezza di virtù e di mezzi che ad essa competeva. Povera Italia! Divisa in tanti Governi, dominata da principi i quali guardano ogni manifestazione di un nobile pensiero come un delitto, dovè soccombere; ed accadde che alcuni dei

centri più grandi delle arti italiane caddero in uno stato che certo non è morte, ma che a morte somiglia.

Ma io noto con dolore come i ministri del Re non abbiano pensato a mandare all'esposizione di Parigi le nobili tele che quel medesimo Re Carlo Alberto commetteva ad insigni artisti italiani, come non abbiamo pensato, dico, a soddisfare il voto di quel Re generoso, inviando ivi le tele di Arienti, di Hayez, di Bellosio, non che i lavori di un Finelli, e di tanti altri valenti artisti; i quali lavori avrebbero potuto mostrare alla Francia intera che l'Italia dell'arte non è ancor morta; che l'Italia dell'arte anzi è tuttora piena di vita. E bastò che un principe di nobili e di generosi sentimenti rivolgesse all'arte uno sguardo amico, perchè ne sorgessero queste grandi creazioni.

Ma se non ci presentammo all'esposizione di Parigi in quel modo che avremmo dovuto, non è a dir per ciò che manchino gl'ingegni e le arti italiane.

Io mi ricordo di aver già detto in questo medesimo Consiglio, trattando la medesima quistione, che più di una città italiana conta nel suo seno giovani artisti di tal valore, che possono stare appello, se non superare, ciò che posseggono di più grande e di più nobile le arti di Germania, d'Inghilterra e di Francia.

Ho detto che il giovane Vela, ed il suo ufficio di scoltura a Torino; che i giovani Magni e Perotti, ed il loro ufficio di scoltura a Milano; che il giovane Ferraris, ed il suo ufficio di scoltura a Venezia; che il Tenerani, il quale sta principe dell'arte a Roma, per tacere di cento e cento altri, hanno dato tutti esimie prove d'ingegno; quindi la nazione potrebbe essere sicura che, chiamati a concorrere ad un grandioso lavoro, ad un monumento nazionale pari a quello di cui si tratta, darebbero indubbiamente bella prova di sé.

Io vi domando che sarebbe del nome di Marocchetti, se a Marocchetti, giovane ed ignoto non si fosse presentata l'occasione di esporre un grande monumento?

Io ho inteso a dire: ma Marocchetti sa fare i cavalli, gli altri artisti non ne hanno fatto.

Ma io domando se, quando Marocchetti fece il suo primo cavallo, aveva già dato prova di saper scolpire cavalli. Perchè non mettete i nostri artisti italiani in condizione di far quello che ha potuto fare Marocchetti?

Io vi ricordo essere stato per molto tempo ignoto o quasi ignoto fra di noi il nome di un artista genovese, di Revelli. Il Re Vittorio Emanuele, afflitto da profondo dolore per la perdita di una incomparabile consorte, affidava a quel quasi ignoto artista la commissione di scolpirne una statua, ed ecco uscirne un capolavoro, ed ecco uscirne una di quelle opere che bastano esse sole ad illustrare il nome di un artista, opera che voi tutti avrete ammirata!

E chi vi dice che, qualora vi faceste ad invitare gli artisti italiani a scolpire un monumento a Re Carlo Alberto, alcuni di quei giovani che già diedero prova d'ingegno in altre parti, non sorgerebbero e non saprebbero, se non superare, emulare almeno l'ingegno artistico del barone Marocchetti?

Ora questa concuranza dell'arte italiana, trattandosi di un monumento essenzialmente italiano, profondamente italiano, fu uno dei motivi per cui tutta quanta la stampa fece gravissime rimostranze, e per cui la Camera dei deputati già altre volte ricusava la somma necessaria per compiere questo monumento. Non essendo questo voto soddisfatto, questo è uno dei motivi per cui la minoranza della vostra Commissione non assentiva al voto che le veniva domandato.

Ma un monumento di questo genere non è tutto opera di arte; anche gli artefici minori sono chiamati a contribuire ad

un'opera di questo genere, si tratta di gettare in bronzo la memoria di un fatto che rimarrà scolpito eternamente nel cuore di tutti gli Italiani.

Ora dunque che cosa ci propone la Commissione? La Commissione vuole che questo grande monumento si mandi a fondere a Londra, quasi che mancassero in Italia artefici capaci di tanto.

Io ricordo a chi mi ascolta che gli artefici romani furono grandi nell'esecuzione di opere di fusione, rammenterò solo il cavallo di Marco Aurelio, rimasto fra i pochissimi monumenti dell'arte fusoria dei padri nostri. Poichè la barbarie si spandeva sulla nostra terra, rovesciava i nostri monumenti, e sperdeva la memoria dei procedimenti artistici, giusta i quali lavoravano i padri nostri, io domando chi trovò per la seconda volta l'arte del fondere i bronzi se non fu un italiano? Chi nell'arte di gettare i metalli nei secoli di mezzo, nel 1400 e nel 1500, chi superò gl'Italiani? Io domando se le opere di getto che vennero eseguite a Torino ed a Milano, senza parlare di Firenze e di Roma, non siano di tale e tanta perfezione da poter dimostrare e agli Inglesi e ai Tedeschi, che noi non abbiamo nulla da imparare da essi a questo riguardo. Eppure si vuole che il nostro monumento venga fuso a Londra, e le officine che Re Carlo Alberto medesimo creava con tanto dispendio del nostro paese rimarranno neglette, e gli artefici che si educavano in quelle officine, affidati alla reale promessa che le opere che si sarebbero intraprese nel paese verrebbero loro commesse, rimarranno colle braccia incrociate, o dovranno forse stendere la mano onorata all'elemosina, perchè quelle officine per mancanza di lavoro soffrono orribilmente, e forse stanno per chiudersi. E noi, quando per la prima volta si presenta l'occasione di gettare un grandioso monumento, noi lasceremo in disparte le nostre officine, daremo una patente d'incapacità ai nostri artefici, e manderemo a Londra per fondere il nostro monumento? Questo è quello che ha sentito tutto il paese, questo è quello che fu lamentato in petizioni firmate da migliaia di cittadini e presentate alla Camera; questo è quello che, se non fu espresso, era certo nel cuore di tutti coloro che votarono perchè fosse sospesa la esecuzione di quell'opera e venisse rimandata alla Commissione.

Io ho esposto i motivi i quali condussero la minoranza della Commissione a non dare il voto favorevole alla proposta.

Io penso che nelle circostanze in cui ci troviamo, avuto riguardo anche al lato finanziario della questione, che per me è di secondaria, anzi minima importanza, a fronte della gran questione nazionale, non sarà gran male che si sospenda ancora questa volta l'assenso al progetto presentato. Egli è a sperare che la Commissione terrà maggior conto dei voti espressi dalla Camera, e che un progetto ci verrà presentato, concepito su basi più consone al senso intimo del paese, e quel progetto avrà, come deve avere, l'assenso unanime della Camera.

Se invece la Camera s'induce a dare la sua approvazione al piano presentato, lo dico con immenso dolore, una gran parte del paese vedrà in quell'opera non un monumento nazionale, ma... quello che vedrà non lo voglio dire: ma certamente questo monumento non avrà quell'unanime consenso che avrebbe e dovrebbe avere un monumento veramente nazionale, pel quale io ed i miei amici e tutto il paese saremmo sempre pronti a fare qualunque sacrificio.

**FARINI, relatore.** Ora che l'onorevole Valerio ha esposto i sensi e le opinioni della minoranza della Commissione, è ufficio mio di dar brevemente ragione dei sentimenti e delle opinioni della sua maggioranza.

L'onorevole deputato ha fatto la critica del programma del monumento, della scelta del luogo dove si deve collocare; ha parlato dell'allontanamento degli artisti italiani dal concorso; ha lasciato intendere come sarebbe conveniente cosa e patriottica, che ai giovani artisti italiani venisse aperto l'arringo a concorrere a questo monumento; ha parlato del getto, della fusione del monumento stesso, notando come qui sieno officine in cui potrebbe compiersi; infine ha conchiuso che anche per ragioni economiche e finanziarie, si potrebbe indugiare l'approvazione della proposta di legge che il Ministero ha introdotta. Egli ha accennato ai voti del paese, alle opinioni della Camera e principalmente a quelle manifestate per mezzo dei diari e della stampa.

La maggioranza della Commissione, a vero dire, non ha creduto che si appartenesse ad essa il riandare tutte le questioni non brevi e non abbastanza temperate che furono in addietro fatte su questa materia. La maggioranza si è fermata al voto che la Camera formulò, il quale, come ben ricordate, fu di questo tenore:

« La Camera stimando necessario un ulteriore esame per la scelta del sito in cui dovrà collocarsi il monumento di Re Carlo Alberto, si astiene dal deliberare, per ora, intorno al nuovo disegno proposto, ed invitando il Ministero a promuovere sollecitamente i relativi incumbenti, passa all'ordine del giorno. »

La maggioranza della Commissione ha dunque creduto che il mandato che essa aveva, fosse veramente quello di certificare se la nuova elezione fatta del sito in cui si vuol porre il monumento corrispondesse, ed ai desiderii pubblici, ed alle esigenze dell'arte; ma dacchè la minoranza ha creduto dover allargare le proprie indagini, io farò qualche avvertenza sulle opinioni che ha significate.

Sono d'accordo coll'onorevole Valerio nel pensare che forse il programma del monumento non fosse il più bello che si potesse fare: nemmeno io amo i programmi. Credo anch'io che quando si voleva fare un monumento a Re Carlo Alberto, se si fosse detto all'artista ciò solo che la legge diceva, cioè: fate un monumento pel datore della libertà e pel propugnatore dell'indipendenza italiana, si sarebbe dato ad un artista quel migliore programma che si potesse, perchè il cuor suo e la mente avrebbero trovato in questo semplice cenno, tutto quel fervore che poteva ispirarlo ad un'opera stupenda. Ma la Camera rammenta come fosse nominata una Commissione, a cui fu data piena balia di divisare il monumento, di fermare tutto ciò che al monumento stesso si apparteneva, di scegliere l'artista, di scegliere il luogo in cui il monumento si doveva porre; quindi la mia critica al divisamento di un programma, se non alla qualità del programma, e la critica del deputato Valerio cadono dinanzi a questo fatto sanzionato per legge.

Resta a dire dei particolari del programma. Anche su questi l'onorevole deputato Valerio ha fatto alcune avvertenze che io approvo. Non dirò delle *virtù teologali*, a cui egli accennò, poste là a far mostra d'intorno alla statua equestre di Re Carlo Alberto; ma farò notare, come fosse cosa contraria alla lettera della legge stessa che, oltre alla statua che deve campeggiare nel monumento, non fosse od un bassorilievo, od una delle quattro minori statue, che raffigurasse il pensiero dell'indipendenza italiana, e quelle parole calde di affetto patrio che l'onorevole Valerio ha dette su quest'argomento, hanno il mio pieno consentimento e quello di tutta la Commissione.

Ma appunto a questo difetto del programma, non dell'artista (chè l'artista aveva adempiuto al programma), a questo

difetto del programma, dico, si è appunto posto rimedio, dacchè è stato provveduto, che invece della statua della *carità* sia posta quella dell'*indipendenza italiana*.

Ma qui l'onorevole Valerio dice: e come sarà raffigurata quest'allegoria dell'indipendenza italiana? Qui forse senz'avvedersene, egli contraddice alla sua e mia idea, che i programmi non possono mai ritrarre certi pensieri.

Sarà raffigurato come l'artista crederà meglio, e credo sia gran bene che non abbiamo messe le pastoie di un nostro programma anche attorno a questo pensiero. Raffigurerà questo concetto in quel modo migliore che egli crederà, e l'onorevole Valerio dovrà di ciò consolarsi con me.

Per ciò che riguarda la scelta del luogo, l'onorevole Valerio ha notato, come in Torino, ricchissima di piazze vaste, si fosse per avventura potuto trovar posto più conveniente, più splendido al monumento. Io non sono di questa opinione. Io credo che le piazze soverchiamente vaste si addicono assai poco al collocamento di un monumento, il quale non può avere proporzioni così vaste da non impiccolirsi, diremo così, se lo collocate in piazza Vittorio o in piazza Carlo Felice. E penso che ad un monumento di mezzane dimensioni possa meglio convenirsi una piazza non tanto vasta, come quelle a cui accennava l'onorevole deputato Valerio: e pel sito penso eziandio che quelle che è stato scelto abbia qualità che debbono raccomandarlo alla vostra approvazione.

Considerate come esso sia nel centro della città; considerate come abbia a fronte questo palazzo dove siede la Camera, questo palazzo dove ebbe nascimento l'illustre re, a cui vogliamo innalzare il monumento, considerate eziandio, come questa sarà buona occasione per tor via certi brutti sconci, che abbiamo qui nel centro della città a fronte di questo e dell'altro palazzo, dove è l'istituto tecnico.

Queste sono considerazioni, le quali mi paiono raccomandare l'elezione che è stata fatta a preferenza di altre.

Ma su questo particolare l'onorevole deputato Valerio ha fatte alcune obiezioni economiche. Egli ha detto: badate che se scegliete questo luogo, dovrete poi spendere molto per dare assetto terminativo a questa piazza, e per decorare gli edifizii.

Se non cado in errore parmi che egli abbia un poco esagerata questa spesa quando ha detto che vuolsi un milione da una parte e un milione dall'altra.

In quanto alla spesa che sarà necessaria ad assettare la piazza, essa è stata divisata in 15 mila lire. (*Mormorio*)

**MARTELLI.** Domando la parola.

**FARINI, relatore.** Perdonino; espongo le notizie che ho avute per le indagini fatte.

La Commissione ha creduto portare le sue indagini per certificare quale, approssimativamente, sarebbe la spesa a cui si andrebbe incontro per dar assetto terminativo a questa piazza.

Queste indagini hanno recato, che per rispetto alla piazza la spesa non può essere maggiore di 15 mila lire; per ciò poi che riguarda il decoro degli edifizii, non può oggi divisarsi, perchè non è ancora stabilito quali ristauri, quali abbellimenti si vogliano fare, e su questo particolare starà poi al Governo e al Parlamento il pronunciarsi, e a seconda della volontà e dei mezzi che il Governo e il Parlamento avranno, o potranno divisarsi magnifici abbellimenti, o potranno soltanto avvisare a quelle modeste ristaurazioni le quali possano far sì che non ripagni il monumento agli edifizii che ha di fronte.

Credo adunque, che anche questa obiezione, sebbene sia di qualche momento, non debba essere tenuta in così gran conto come il dovrebbe se vero fosse, come ha supposto l'onorevole Valerio, che dovesse importare due milioni.

Rispetto al negletto concorso, credo si debba qui ricordare come la Commissione a cui fu dato il mandato di fare tutti gli uffici e pratiche necessarie pel monumento a Re Carlo Alberto, come, dico, questa Commissione avesse già a ventilare tutti i partiti che le venivano nel pensiero, per risolversi sul modo della elezione degli artisti.

Fu parlato di concorso generale. La Commissione mise da banda questo partito, ed io credo che assai bene facesse.

Diffatti, o signori, per quanto sembri ingenerosa l'idea di non aprire questo concorso a chiunque creda poter far prova del proprio ingegno, se vi fermate con me in alcune considerazioni, troverete, che non è buon consiglio lo avventurarsi a questa maniera di concorsi, sebbene a prima giunta sembri la più liberale.

Voi volete aprire un concorso generale a tutti gli artisti italiani?

Credete voi che gli scultori che sono venuti in gran nome vorranno fare a gara con giovani i quali non hanno ancora fatto le loro prove?

Io noi credo; credo invece che coloro i quali hanno già sollevato alta la propria riputazione, non vorranno fare a gara con giovani che danno i primi passi nella loro carriera. Sarà forse un orgoglio non lodevole, ma purtroppo, bisogna che noi facciamo giudizio degli uomini da quelle passioni che comunemente dimostrano, e dobbiamo quindi ricordare che in questa ed in altre maniere di arringhi, gli uomini arrivati ad una certa età, ad una certa gloria, disdegnino quasi di avere emuli coloro che non salirono ancora in nomianza di eccellenti. Ma fosse pure che concorressero tutti, e chi porterà il giudizio su questi concorrenti?

Vi rimetterete sempre nell'arbitrio o di una Commissione, o di un individuo, o del Governo, o del Parlamento, se così vi piaccia: ma quanto più voi allargherete il campo di questi arbitri, tanto più io credo, o signori, che due cose seguiranno: che indugierete assai a scegliere l'artista, e che infine l'artista prescelto avrà contro sé l'opinione ed i giudizi di tutti quelli che non sono stati eletti, e di tutti i clienti loro.

Ma la Commissione di cui parlo, la quale ebbe il mandato di provvedere al monumento, pensò ad un'altra maniera di concorso. Prese nota dei più insigni artisti che fossero non solo in Italia, ma anco in Europa, e li fece interrogare se volessero concorrere. Essi furono sette, se non isbaglio. Di questi uno morì poco dopo, se non era morto anche prima...

**VALERIO.** Morì un anno prima. Hanno scelto molto bene.

**FARINI, relatore.** E quegli più non rispose. (Si ride) Degli altri, alcuni si ricusarono perchè avessero già troppi altri lavori, cosicchè si ridussero a tre.

Fra questi tre la Commissione stimò bene prescegliere il barone Marocchetti.

Ora, volere o non volere, bisogna che noi parliamo dell'artista. La scelta del barone Marocchetti è dessa buona o cattiva? La maggioranza della Commissione pensa che la scelta del barone Marocchetti sia eccellente.

Se noi non fossimo a Torino dove è un monumento che vale qualsiasi prova che un artista possa fare del proprio merito, io spenderei di molte parole per provarvi, e coi monumenti che altrove ha fatti, e colla fama acquistatasi in Europa, che questa scelta è eccellente: ma, essendo a Torino, non voglio spenderle, perchè a quelli che dissentissero da me, farei preghiera di venire in piazza San Carlo, e là li inviterei a fare loro critica della scelta del barone Marocchetti. Il monumento ad Emanuele Filiberto risponderebbe per me. L'onorevole Valerio ha detto benissimo: se il barone Marocchetti non fosse mai stato invitato a fare monumenti, egli non

avrebbe levato di sé quel gran nome che ha. È verissimo. Ma io dico all'onorevole Valerio ed alla Camera: dacchè il barone Marocchetti ha fatto le sue prove, perchè volete voi che noi ci rivolgiamo a quei giovani, pur bravi, pur animosi, che hanno ancora a far le prime grandi prove? Qui noi non facciamo la parte di chi vuole incoraggiare le arti: qui facciamo la parte del potere legislativo che sta per ispendere il danaro della nazione nel miglior modo che crede possibile al fine che è stato prestabilito. Io dunque credo che sia savio consiglio, e, direi quasi, debito nostro il non avventurarci a sperimenti; il non dare a fare questo monumento a chi non sappiamo se il potrebbe fare degnamente come noi vogliamo che sia fatto. Un'altra obbiezione, la quale pare grave a molti, è quella che riguarda il getto o fusione del monumento.

L'onorevole Valerio ve l'ha detto: qui abbiamo officine le quali hanno fatto buona prova; che hanno costato molto allo Stato; qui abbiamo artefici valenti; e perchè vorrete voi in questa occasione servirvi piuttosto di officine d'Inghilterra e di Francia, che di queste che qui sono? Innanzitutto farei una questione pregiudiziale; ed è questa, se l'artista che avete scelto crede di aver bisogno di fondere il suo monumento a Londra, come volete voi (se siete consci della buona scelta, come io il sono e meco la maggioranza della Commissione), come volete voi, ripeto, imporre a quest'artista la scelta della fonderia, dell'artefice che deve fare il getto del suo lavoro? Ma vorrei fare anche qualche altra avvertenza. Se io non sono male informato, quando fu fuso il monumento all'infelice Conte Verde (infelice per la natura del monumento) (*Ilarità*), furono chiamati da Parigi alcuni artisti (non affermo perchè, sebbene mi sia stato detto da persone a cui credo, non l'ho certificato io; l'onorevole Valerio potrà dirmi se sia vero), furono, dico, chiamati da Parigi gli artisti i quali attesero alle opere principali; di più mi fu fatto supporre che questi stessi artisti oggi sieno a Londra nell'officina del barone Marocchetti.

Se ciò fosse, cadrebbe già in gran parte l'obbiezione che riguarda gli artefici, perchè parrebbe che allorquando fu fatto il getto del monumento del Conte Verde, questa officina non credesse di aver artisti da tanto.

Ma vi è pure un'altra considerazione che io credo di molto momento, ed è quella della spesa.

Ora io dubito assai che la spesa della fusione, se si facesse qui, sarebbe molto maggiore di quello che a Londra costerà.

Io ho ragione di dubitarne quando penso che il monumento del Conte Verde, del quale parliamo, ha costato 260 o 270 mila lire, senza che lo scultore abbia preso un soldo, che non appare, che lo scultore abbia avuto alcun guiderdone di sue fatiche.

Ora io fo ragione, che se il monumento del Conte Verde senza onorario allo scultore ha costato 260 o 270 mila lire, vi è grandemente a temere che costerebbe assai di più il monumento che noi stiamo per fare.

So che su questo proposito si possono toccare alcune fibre del cuore che sono delicate, si può fare un appello come ha fatto l'onorevole Valerio, ed al sentimento patrio, ed anche al sentimento di umanità.

Certo, il toccare queste fibre in un Parlamento che ha e sentimenti nazionali, e sentimenti di umanità così spiccati come il nostro, deve trovare rispondenza. Se vogliamo fare a gara non solo di spirito umanitario, ma anche, dirò così, di orgoglio nazionale e di sentimentalismo, io mi do presto per vinto. Ma, o signori, se noi consideriamo che sediamo in un'Assemblea, nella quale si hanno a fare, con quel più maturo senno di cui siamo capaci, gli affari a cui la Nazione

ci ha deputati, se consideriamo che noi non abbiamo altra cosa a fare ora, che a stanziare la spesa necessaria ad un monumento che già è stato da molti anni deliberato, e che è stato deliberato per giudizio di una Commissione a cui avevamo data piena balla di deliberare a suo talento, se tutte queste cose, dico, vorrete voi considerare, io credo che farete tacere ogni altro sentimento, e menerete buona una considerazione colla quale sto per chiudere il mio discorso.

Signori, sono già sette e più anni che la Nazione deliberò di porre questo monumento. Io riandai nei decorsi giorni negli atti del Parlamento le discussioni che allora furono fatte, e mi sentii commosso leggendo come allora, in un momento di commozione nazionale, fosse deliberato di innalzarlo il più presto che fosse possibile.

Oggi, vorreste di nuovo indugiare il compimento dei voti e delle deliberazioni del Parlamento? E quanto mai non dovrete indugiare, se doveste di nuovo porre in discussione la scelta dell'artista, e la elezione del luogo!

Signori, volete fare significazione pronta e manifesta della vostra gratitudine al propugnatore dell'indipendenza nazionale? Non vi peritate più a lungo nella vostra elezione; rompete gli indugi, ed approvate la legge che vi è raccomandata.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Martelli.

**MARTELLI.** Difficile arringo certamente è il mio di prendere la parola davanti a voi dopo gli onorevoli Valerio e Farini; tuttavia mi proverò a dirvi alla meglio quelle ragioni che il buon senso mi suggerisce in appoggio alla proposta dell'amico mio Valerio.

Quando si tratta di un monumento che deve avere idea di nazionalità e di riconoscenza patria per l'uomo cui la nazione deve le libere istituzioni che possiede, tre sono le questioni che si presentano: la prima il concetto stesso del monumento; la seconda che possa sfidare i secoli, che cioè sia duraturo; la terza, il sito in cui deve essere collocato.

Mi duole il dirlo, ma, a parer mio, niuna di queste questioni ebbe, nella presente circostanza, soddisfacente soluzione. E mi spiego.

In quanto al concetto del monumento, dalle dichiarazioni stesse dell'onorevole Farini risulta che esso riesce alquanto meschino, e non improntato di quel sublime carattere che noi tutti gli dobbiamo desiderare.

Visitai il modello, lo esaminai in dettaglio, e vi trovai, nell'insieme, un non so che mi fece mal senso. Il vedere una statua equestre abbigliata alla foggia moderna sovrapposta ad un basamento a colonne contornato di statue abbigliate alla foggia della Grecia eroica, mi pare un'anomalia tale da farmi capace che non vi era armonico insieme nel concetto del monumento.

Non sarò capace di giudicare in cose siffatte perchè profano alle arti belle; non mi avvierò oltre, e mi limito a cogliere al volo le parole dell'onorevole Farini, che cioè il concetto altamente nazionale, il concetto dell'indipendenza del nostro paese, il concetto di colui che tentò di liberare le provincie italiane dall'aggressione straniera, non viene espresso con convincimento e persuasione in tale opera.

Ora veniamo al secondo punto, cioè alla necessità di fare un monumento che sfidi i secoli.

Noi che abbiamo la fortuna di essere figli di questa bella e miseranda madre Italia, la quale possiede in tutte le sue capitali, *meno in Torino*, monumenti che sfidarono secoli e secoli; noi che abbiamo Roma così ricca di tali adornamenti, retaggio dell'antico impero del mondo; noi che fra le città sorelle nostre contiamo Firenze, della quale ogni angolo vi presenta una cara rimembranza, ogni piazza è decorata da monumenti dei

migliori artisti, che tanto lustro portarono al nostro paese, siamo in condizione più che altri di vedere che i monumenti che sfidarono i secoli sono quasi tutti in marmo e non in bronzo! Di ciò qual è la ragione?

Può accadere che un nemico devastatore invada il paese, e allora, usando del diritto della guerra, atterra i monumenti, li manda alla fucina, e li converte in tormenti bellici; è questo il motivo per cui così pochi monumenti in bronzo sono rimasti nel nostro paese, mentre quelli in marmo si conservarono ad onta del tempo. Abbiamo statue greche di Fidia e di Prassitele che hanno sfidato secoli e secoli, si fanno ammirare dalla generazione presente e si faranno ammirare chi sa da quante generazioni avvenire! E delle moderne abbiamo il  *Davide*  del Buonarroti sulla piazza del Granduca di Firenze; esso ebbe, è vero, in un moto turbolento, un braccio rotto, ma appunto perchè di marmo si ricollocò, e intanto la statua si è conservata; perciò credo che la risoluzione della Commissione di erigere un monumento in bronzo sia alquanto viziosa e poco appropriata alla natura del monumento che la nazione intende di innalzare al magnanimo Carlo Alberto.

La terza questione mi rimane a trattare, la questione cioè della località.

Un monumento si erige perchè sia osservato; e perchè si veda bisogna innalzarlo sopra una piazza che abbia punti di vista determinati secondo la grandezza del monumento.

Qualcheduno potrebbe dirmi: la piazza si farà. Io prego la Camera di osservare unicamente se il sito in cui si dovrà fare questa piazza sia tale da poter ricevere un monumento di tale importanza, e che costerà 650,000 lire; non sarà quella in progetto che una meschinissima piazza, senza decorazione di pareti latitanti, giacchè il palazzo del Parlamento che avrebbe prospetto su questa piazza, esigerebbe spese enormi, onde poterlo decorare convenientemente; e mi permetta l'onorevole Farini che io gli faccia osservare che le sue umili decorazioni non basterebbero, perchè le nazionali convenienze non permetterebbero a questo palazzo un'umile decorazione.

Osserverò inoltre che dall'altro lato sorge l'istituto tecnico, istituto nascente che forse, e senza forse, avrà bisogno di dilatarsi, e se noi gli prendiamo l'area che gli sta dinanzi per ridurla a piazza, porremo lo stabilimento in istato da dover abbandonare quel locale, quando prenda quello svolgimento che noi tutti desideriamo. Credo perciò che il locale scelto sia il più infelice che dir si possa, avuto riguardo alla città di cui si tratta, che ha molte e vastissime piazze. Per non citare la piazza Vittorio Emanuele, che forse sarebbe troppo vasta, citerò la piazza Micca che sta a fronte dello scalo della ferrovia che mette a Milano, alla Lombardia, alle provincie oppresse dagli Austriaci, per liberare le quali il magnanimo Re faceva l'atto sublime di sguainare la spada. Credo, dico, che questa piazza sarebbe molto più appropriata, poichè le proporzioni ne sono tali da poter ricevere qualunque grandioso monumento si voglia eseguire.

D'altronde questa piazza non è ancora decorata di fabbricati, il cui disegno non essendo ancora nè presentato nè approvato, si potrebbe combinare in armonia col monumento della cui erezione si tratta; la facciata poi dello scalo è di stile tale, semplice e severo, che, a mio credere, non figurerebbe sulla piazza che come accessorio, e non potrebbe menomamente disturbare il regolare altimetrico andamento.

Ho citato quella piazza così per citarne una; ma quante altre ne potrei citare in Torino! Io potrei citare la progettata piazza Maria Cristina, che è decorata sulle proporzioni di quella di San Carlo; potrei citare la piazza dello scalo di Genova; potrei infine proporvi la piazza Carlina, che, quantun-

que ora sia insudiciata da quei quattro casolari, io nutro fiducia che, dietro la proposta fatta in questo Consesso or non ha molto dall'onorevole Valerio, essi non tarderanno a cadere, e, quando ciò avvenga, io spero che l'onorevole Farini la troverà degna di ricevere il monumento di cui si tratta.

Da tutte queste osservazioni spero che la Camera riconoscerà sufficientemente che la questione non è matura.

Ma si dirà: abbiamo nominata una Commissione con pieni poteri.

Signori, per un monumento che deve essere monumento italiano, per un monumento che deve essere eretto dal Piemonte come provincia italiana, non più come eravamo sei mesi fa, sempre titubanti per tema di pressione estera; ora che abbiamo avuto l'alto onore di figurare nei consessi delle grandi nazioni europee; ora infine che ci è stato permesso di parlare altamente in nome dell'Italia, per un monumento che dobbiamo fare ad un principe italiano, che ha sacrificato la sua vita per l'indipendenza del suo paese, io credo che non dovremmo pretestare ostacoli a procrastinare ancora per sei mesi o per un anno prima di deliberare definitivamente sopra un monumento che dovrà, lo speriamo tutti, sfidare i secoli.

Ora mi permetta la Camera che io entri a rispondere ad alcune osservazioni fatte dall'onorevole relatore.

L'onorevole Farini disse che il concorso proposto dall'onorevole Valerio non avrebbe dato risultati soddisfacenti, perchè gli artisti provetti crederrebbero forse ferito il loro orgoglio, qualora concorressero coi giovani cultori delle arti belle.

Io non divido la sua opinione, credo anzi i nostri artisti all'altezza dei tempi ed all'altezza della nobiltà dell'arte che professano; io credo che, come Pietro Perugino non avrebbe ricusato di concorrere col suo allievo l'Urbinate in un lavoro d'importanza, non avrebbero ricusato i Finelli, i Tenerani di concorrere coi loro allievi ad un monumento così altamente nazionale come quello per cui ora siete occupati.

Mi permetta ancora la Camera una semplice osservazione sulla qualità della Commissione che deve giudicare di tal monumento; dirò meglio, che deve formare il tribunale giudice dell'importanza e del merito dell'opera.

Trattandosi di un monumento di tanta importanza, io credo che il Governo dovrebbe nominare una Commissione di professori d'Italia, nominati dalle rispettive accademie per giudicare sul merito degli abbozzi. (*Rumori di dissenso*)

A Roma, a Milano, a Firenze vi sono accademie, le quali, invitate, nominerebbero un loro rappresentante.

Alle critiche mosse contro il monumento del *Conte Verde*, risponderò solo che tale commissione venne data per semplice favoritismo di Corte, e che se fosse stata data a concorso, avrebbe potuto riescire migliore.

Del resto è necessario sempre che la luce si faccia, ed i concorsi non hanno mai fatto male alla luce.

Risponderò ora alla disposizione del presente progetto, per cui il monumento verrebbe fuso a Londra. Allorché Lorenzo Ghiberti ebbe commissione di eseguire le divine porte del Battistero dette dal Buonarroti *del Paradiso*, non aveva per fonderle e cesellarle a ricorrere a Francia, ad Inghilterra; a queste nazioni fu sempre la nostra maestra in queste cose, e furono fuse e cesellate in Firenze. Benvenuto Cellini non fondeva e non cesellava in Firenze il suo *Perseo*?

Io credo di dire francamente, non per orgoglio nazionale, ma per quel certo sentimento di onore del proprio paese, che si sente e non si può esprimere, se si delibera di dare a concorso questo monumento, locchè io pure desidererei, noi troveremmo ed artisti ed artefici che saprebbero ciò fare molto all'altezza dei tempi che corrono, all'altezza del concetto che

deve informare il monumento, epperò io appoggio pienamente le conclusioni dell'amico mio Valerio, e spero che la Camera vorrà ritardare di qualche tempo la sua deliberazione, aspettando che la questione siasi più maturata. Si tratta di un monumento che deve sfidare i secoli; i mesi, a fronte dei secoli, devono sparire.

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Io aggiungerò poche cose a quelle che sono già state accennate dall'onorevole Farini per giustificare la Commissione di cui ho l'onore di essere presidente.

L'onorevole Valerio crede che sia stato mal partito lo affidare l'incarico di cui si tratta ad una Commissione. Egli avrebbe preferito che il Parlamento ne avesse evocato a sé la discussione, il divisamento ed il giudizio.

Io confesso che in una materia simile non saprei vedere l'opportunità di far discutere della erezione di un monumento e di tutte le condizioni sue accessorie da una grande Assemblea; crederei anzi essere in quel modo assai facile che non si venisse ad alcuna conclusione; e questa mia opinione la deduco anche dalla stessa discussione attuale. Benché il lavoro fosse preparato da una Commissione, e quantunque questa Commissione replicate volte abbia studiato, il meglio che per essa si poteva, di adempiere ai voti del Parlamento, ciò non pertanto non si ha ancora la soddisfazione di vedere avviata l'erezione del monumento ad una prospettiva di vicina esecuzione quando si dia ascolto alle opinioni che si manifestano da tante parti. Ad ogni modo la Commissione crede di avere coscienziosamente adempiuto al suo mandato.

Se la Camera deciderà altrimenti, io sarò il primo a consigliarla di adottare diverso partito, quello vale a dire di non mantenere più oltre questa Commissione coll'incarico statole dato, poiché è pur mestieri il dichiararlo, essa ha esaurito tutti gli studi di cui fu capace. Ora, se il risultato che se ne ottenne non incontra la soddisfazione del Parlamento, torna, ripeto, assolutamente necessario il prendere diverso temperamento.

L'onorevole Valerio è poi entrato in alcune considerazioni sul merito del monumento, le quali dimostrano la sua disapprovazione su quello che potrebbe dirsi *sistema di allegoria*.

Io credo che il male od il bene di un sistema, i buoni o cattivi suoi risultati non dipendano essenzialmente dal sistema stesso, ma bensì dalla sua applicazione.

E nessuno vorrà negare che col soccorso delle allegorie atte a rappresentare assai succintamente e vivamente le passioni, le virtù, le azioni stesse degli uomini più eccelsi, si possano ottenere grandi risultati; sta bensì a vedersi in capo di chi cade la scelta per l'esecuzione di esse. Quando guardiamo ai bei tempi dell'arte in Grecia ed in Italia, sarà facile il persuaderci che col sistema appunto delle allegorie si siano ottenuti splendidi risultati. Ond'è che, prima di biasimare così assolutamente una scuola e denegarle merito con porla quasi in ridicolo, è essenziale che si abbia saputo fare qualche cosa di meglio; ed allora solo si potrà dichiarare come non convenga più seguire gli esempi adottati e dai Greci e dagli Italiani nei più bei tempi delle arti.

Io credo che colle allegorie si possono ottenere degli eccellenti risultati. Essi possono anche ottenersi col sistema storico: chi ne dubita? Ma da che dipenderà che i risultati storici, ossia la rappresentazione fatta più immediatamente seguendo e le tradizioni ed i dettami della storia sieno felici? Dipenderà sempre dal valore dell'artista; nè si potrà sperare che adottando un altro sistema, per ciò solo che è migliore nel concetto di alcuni, si possa solamente con esso avere buoni risultati.

L'onorevole Valerio dice: perchè andate circondando il monumento di Carlo Alberto, la sua statua equestre, colla rappresentazione di virtù teologali? (*Ilarità*) Veramente non mi pare che sieno tutte virtù teologali; perchè lo Statuto, fra le altre cose, non è certamente una virtù teologale, nè tale la statua che rappresenterà l'indipendenza italiana. E l'opera lasciata al libero concetto di un grande artista, come è il signor Marocchetti, io credo che gioverà eminentemente all'effetto ed allo scopo dalla legge prefisso. Egli ha detto: ma con una statua nuda cosa intendete di rappresentare? Io non so, nè è ancora detto se questa statua sarà nuda, ed io non lo credo. Ad ogni modo, come osservava l'onorevole Farini, l'abbiamo lasciato all'intendimento altissimo dell'artista; e ciò facendo mi pare che abbiamo preso un ottimo partito. D'altronde anche qui sorge la questione di scuola; e, se vogliamo entrare in queste questioni di scuola, noi non usciremo mai da un labirinto che ci condurrà forse in fine ad un triste risultato. Le critiche sono sempre pronte.

L'onorevole deputato Valerio non vuole la nudità. Io credo che la nudità non si farà, ma pure altri la vorrebbero. Ricordo che quando Canova, che era pure un grande ingegnere, fece il monumento ad Alfieri, mise Italia vestita; sorsero allora molte critiche per questo abbigliamento dell'Italia, e si disse:

Questa volta, Canova, l'hai sbagliata;  
Festi Italia vestita, ed è spogliata. (*Ilarità*)

Allora dunque si criticava lo aver vestita l'Italia, adesso l'onorevole deputato Valerio teme che si faccia nuda.

Io ripeto adunque che non credo punto che il partito di scuola sia quello che possa condurre a migliori risultati; io credo invece che quello onde si possono ottenere migliori risultati sia la scelta di un eccellente artista a qualunque scuola appartenga, sia essa nuova, sia che appartenga all'arte pagana o all'arte cristiana, sia che appartenga all'arte del medio evo, e sono persuaso che in qualunque sistema si possono avere degli esimii risultati, quando l'ingegno dell'uomo che lo adempie sia superiore agli altri.

Sotto quest'ultimo rapporto io porto opinione che la scelta non possa essere criticata da alcuno, nè verrò qui a fare l'apologia del signor Marocchetti, perchè Marocchetti è uomo che ha acquistato tal fama che io credo non abbia bisogno di mia protezione in di lui difesa contro le accuse che se gli facessero. Quando vedo che una grande nazione, una nazione che ha fra i suoi concittadini uomini dottissimi in tutto, intelligentissimi dell'arte per lo studio che ne fanno continuo, per quel molto che hanno veduto in tutti i paesi del mondo; quando vedo adunque questa nazione affidargli i più grandi monumenti della sua gloria, quando la vedo anche recentemente a scegliere Marocchetti per la confezione di un monumento alla gloria dei suoi eserciti che hanno combattuto la guerra d'Oriente, io credo che noi altri che lo abbiamo fra i nostri concittadini, che lo abbiamo fra quelli che onorano il nostro suolo, non potremo essere menomamente censurati di avere scelto un Marocchetti a far questo monumento.

L'onorevole Valerio vuole invece che si inviti la gioventù, e spera moltissimo in essa.

Io non dubito punto che, principalmente nella scoltura, l'epoca nostra sia assai prospera e fornita di giovani veramente distinti, e vedo con particolare compiacenza sorgere artisti che si distinguono continuamente. Ma altra cosa è sperare, altra cosa essere certi; ed io dico che, quando scegliamo un uomo come Marocchetti, noi siamo certi, mentre saremmo incerti se mettiamo l'opera a concorso.

L'onorevole Valerio ha detto giustamente: se il Marocchetti non avesse avuta quella bella occasione, avrebbe egli mostrata la sua grande capacità? Questo è vero; ma in quell'epoca forse non c'era alcuno in paese che godesse la confidenza che merita attualmente Marocchetti. Io dico che, se allora fosse vissuto un artista piemontese così grande come è Marocchetti adesso, il Re Carlo Alberto non sarebbe andato a scegliere un giovane, col rischio che l'opera che gli commetteva non fosse riuscita. Egli avrebbe certamente scelto quell'uomo eminente che faceva onore alle arti del paese. In conseguenza io non vado in astrazioni, io sto ai fatti. Noi abbiamo un Marocchetti, perchè dunque non affideremo a lui l'esecuzione di questo monumento?

Quanto alla fusione, mi pare, se ho ben compreso il discorso dell'onorevole Valerio, che egli creda che noi vogliamo far fondere la statua a Londra perchè preferiamo le fusioni inglesi alle nostre. Ma questo non istà punto; nessuno ha fatto più di me onore alla fusione che si fece qui del monumento del Conte Verde. Certamente quella fusione è eccellente, e, omettendo di parlare del merito artistico di quel monumento, di cui non voglio farmi giudice, è certo che la fusione è perfetta, e che ci sono alcune parti stimabilissime, fra le quali le maglie che sono riuscite con una perfezione grandissima, ed è un lavoro di una difficoltà singolare. Ma noi non siamo punto andati cercando altri luoghi per fondere la statua, tanto meno perchè da noi si preferisca la fusione fatta in Inghilterra alla fusione fatta in paese; abbiamo creduto e crediamo, e su ciò non saprei cambiare di opinione che, quando chi disegna e modella un monumento ha fonderia propria, deve anche fonderlo, altrimenti come faremo a dividere la responsabilità?

Nel caso speciale poi vi sarebbe ancora l'inconveniente che il Marocchetti non potrebbe da Londra far fondere il monumento a Torino; o vorremo noi invece obbligarlo venirsi a stabilir qui per qualche anno soltanto per questo? Dunque per necessità, scelto Marocchetti che dimora ed ha fornitissime officine a Londra, il monumento deve essere fuso colà.

Gli esempi che si è andati citando di grandi fonditori italiani, li troviamo sempre accoppiati a grandi artisti pure italiani. Certamente quando a Benvenuto Cellini si fosse affidato una statua, egli non avrebbe consentito che essa, disegnata e modellata da lui, fosse fusa da altri. Benvenuto Cellini con una modesta officina fuse il *Perseo* e tutte le altre magnifiche sue opere; e quando andò in Francia vi eresse una propria officina, e lavorò sempre in essa.

Così ha fatto Ghiberti, al quale non è stato detto: fatemi il disegno che io farò fondere da altri. Le sue opere furono fuse a Firenze perchè egli a Firenze dimorava; se egli fosse stato a Londra, colà avrebbe fuso quelle magnifiche porte di cui si disse che meritavano d'essere le porte del paradiso.

Io prego adunque l'onorevole Valerio di persuadersi che non si è punto data preferenza ai fonditori inglesi sui nostri, ma, scegliendo un artista che abita a Londra, era una necessità che colà pure fosse fuso il monumento.

La Camera aveva espresso il voto che fosse ristudiata la questione, e la Commissione, ottemperando ai desiderii della Camera, si è maturamente preoccupata non solo dell'espressione del monumento nel quale, come dissi, ha sostituito ad una delle figure allegoriche rappresentante la carità quella che deve rappresentare l'indipendenza italiana; ma si è pure preoccupata ed essenzialmente del sito, perchè era sul sito specialmente che si raccomandavano gli studi nuovi.

L'onorevole Valerio ha fatto osservare che in ordine alle altre condizioni del monumento pareva che la stampa, colle



mille sue trombe, avesse disapprovato il procedere della Commissione.

Quando a queste trombe si volesse dare quell'importanza che egli ad esse attribuisce rispetto alle altre condizioni, mi pare che convenga pur dare la stessa importanza rispetto al sito che la stampa additava. Ora, se mal non mi appongo, il sito che era più comunemente propugnato è appunto quello che venne scelto, e che io credo avere tutti i caratteri di attualità desiderabili. Questo sito è suscettibile di essere migliorato nel seguito, e questo miglioramento avrà più facilmente luogo quando vi sarà collocato il monumento di Re Carlo Alberto; ed è pur questo un argomento che potrà indurre la Camera a sanzionare la scelta del sito. Intanto non credo che anche nelle condizioni attuali del luogo, quel monumento sia mal collocato; non è mal collocato, se si considera la relazione immediata in cui si trova col palazzo dove siede questa Camera; non è mal collocato perchè è uno dei siti più frequentati della città; non è finalmente mal collocato perchè lo spazio, rispettivamente all'effetto del monumento, ha appunto quelle dimensioni che mi paiono assai bene proporzionate; giacchè lo spazio per un monumento non vuole essere nè eccessivamente ampio nè eccessivamente ristretto, e in quel sito io credo certamente che il monumento farà ottima prova di sé, ed offrirà una prospettiva convenientissima e soddisfacentissima.

Ad ogni modo, ripeto, la Commissione fra gli argomenti da cui fu indotta a scegliere questo sito, ebbe in mira quello di assecondare l'opinione pubblica che si era assai altamente manifestata, e questo motivo stesso spinse l'onorevole capo del municipio a prendere l'iniziativa della scelta di questo sito; e in ciò fare addusse appunto questo desiderio generale della città di vedere collocato il monumento in quel luogo. Ottenne perciò con tutta facilità la cessione della via dal Consiglio municipale, e l'impegno di ridurre la strada medesima a quelle condizioni che dovrà avere per dividersi in due rami con doppie rotaie intorno al monumento. A tutte queste cose s'indusse il municipio appunto perchè sapeva pienamente di adempiere ai voti dei cittadini.

L'onorevole Martelli ha fatto anch'egli molte critiche al divisamento della Commissione. Se non isbaglio, ha parlato anch'egli della poca opportunità delle allegorie. Non tornerò a ripetere quello che ho detto a questo riguardo; credo che le allegorie possono condurre ad un ottimo risultato, come la scuola storica può condurre allo stesso ottimo scopo, e ciò secondo la mano e la mente dell'artista a cui l'opera è affidata. Dirò d'altronde che il voler seguire strettamente e rigorosamente la storia, può mettere qualche volta gli artisti in grande imbarazzo, da cui non li vediamo spesso uscire che con stranezze assai più sconcie, che non può presentare una allegoria, non dico bene impiegata, ma anche impiegata malissimo.

L'onorevole deputato Valerio ha in proposito detto fra le altre cose: voi mettete Carlo Alberto a cavallo, colla spada snudata; ma che vi accenna così che egli passi il Ticino?

Ma come vuol egli dunque accennarlo? Bisogna che sia nella memoria dei cittadini che egli ha passato il Ticino. Se non che egli dice: fatelo circondare dalla sua artiglieria, fatelo circondare dai suoi bersaglieri. Ma certamente se prenderemo un assunto storico di questo genere, non so in che ampiezza di monumento noi andremo. È per questo che le allegorie sono state così opportunamente impiegate dalle arti greche, perchè con simboli semplicissimi, con modi misurati e talvolta esprimimentissimi, si è riusciti ad ottenere l'intento perfettamente e compiutamente, ed a farsi comprendere dalle

persone alquanto intelligenti; e non credo che si esiga poi un'intelligenza che vada al di là di quella che è comune ai cittadini, principalmente in una grande e colta città come Torino. Non è qui da far questione di scuola. Tutte le scuole danno esime opere se sono allogate ad esimii artisti.

L'onorevole deputato Martelli poi, ha criticato, oltre il concetto, anche la materia. Egli crede che i monumenti di bronzo non siano abbastanza duraturi.

Mi rincresce che egli non sia d'accordo con Orazio, che, quando ha voluto preconizzare la durata dei suoi versi, ha detto:

*Exegi monumentum aere perennius,*

giudicando il monumento di bronzo come il più duraturo di tutti, e credo che avesse ragione.

L'onorevole deputato Martelli dice che può darsi il caso che un'irruzione di popoli barbari venga a guastare il monumento per fonderlo e farne dei cannoni. Ma mi permetta di dirgli che non credo che ai nostri tempi sia più da temersi questa barbarie.

Quando io vedo alcuni monumenti conservati in paesi ove essi accennano a tutt'altro che alla gloria di chi possiede il paese medesimo, io non mi lascio trasportare da questo timore di veder fondere la statua di Carlo Alberto per farne cannoni.

Io vedo che a Arcole sussiste ancora il monumento eretto per la gloriosa giornata combattuta da Napoleone. Io non so perchè dovremo temere che una irruzione venga a distruggere il monumento di Carlo Alberto. D'altronde questi sono eventi straordinari, i quali, come dico, nei tempi della nostra civiltà sono, se non impossibili, certo della più grande improbabilità; ma viceversa contro un monumento di marmo agiscono le continue forze degli elementi. Egli vede come in alcuni climi principalmente (e il nostro, benchè non sia dei più tristi, certamente non è dei migliori), egli vede, dico, con quanta facilità deperisca un monumento in marmo; e per questo deperimento non c'è bisogno di avvenimenti straordinari, ma basta la guerra continua che vi fanno le intemperie. Viceversa i monumenti di bronzo durano lunghissimo tempo; e se fra quelli di marmo molti se ne sono conservati, si è perchè sono stati lungamente sepolti sotto terra, o perchè si trovano in climi ove gli elementi fanno minor rovina delle opere d'arte. Ed abbiamo pure monumenti antichissimi di bronzo che non sono mai stati sepolti, come sono i cavalli di Venezia, la statua della Vittoria di Brescia, il cavallo di Marco Aurelio, e tanti altri. Io quindi non credo che per volere un monumento duraturo si debba fare di marmo anzichè di bronzo.

Quanto al sito, rispondendo brevemente alle osservazioni fatte dall'onorevole Valerio, ho già fatto avvertire i motivi che indussero la Commissione a scegliere questo luogo.

Io non nego che, in una bella, grande e crescente città come Torino, esistano e siano a stabilirsi piazze in cui collocare il monumento; ma ripeto che il sito scelto dalla Commissione è opportunissimo, e sotto il rapporto dell'attualità e sotto il rispetto dell'avvenire.

Io desidero ardentemente che la Camera approvi la convenzione fatta col signor Marocchetti; lo desidero, perchè ho l'intima convinzione che, affidata l'opera ad un uomo superiore come è il Marocchetti, e che porta, in questo lavoro che gli viene allogato, un interesse affatto speciale, essa riuscirà ad ottimo termine, e riuscirà con quella maggior prontezza che si può desiderare.

Ma se noi rinnoviamo le indagini, ricominceremo da capo a mettere in discussione a chi affidare il progetto, in che sito

collocare il monumento, di che materia costruirlo, dove fonderlo, come scegliere l'artista, con che sistema o allegorico o storico si debba regolare il programma, io credo che condurremo le cose alle calende greche (*Bravo!*), che è veramente quanto successe sin qui, mentre è dal 1852 che discutiamo o, meglio, da un'epoca in cui avevamo stabilito che il monumento dovesse essere compiuto nel 1855, ed è ora trascorso un anno dopo l'epoca già stabilita pel suo compimento, senza ancora aver cominciato i lavori, e seguitando così non concluderemo niente; molto peggio poi faremmo se, come vuole l'onorevole deputato Martelli, chiamassimo delle deputazioni di tutte le accademie. (*ilarità generale*)

Le accademie, mi sia permesso di dirlo, ed io loro professo il mio più grande rispetto, hanno tutte principii di scuola; quale protegge una scuola, quale un'altra, ed io credo che questa sia una delle ragioni della decadenza delle nostre arti (*Rumori a sinistra*), le quali non sono decadute nella scultura, perchè le accademie sulla scultura fortunatamente non hanno preso ancora tanto impero come hanno preso sulla pittura.

Io rispetto moltissimo i nomi citati dall'onorevole Valerio, ma non si può negare che noi siamo grandemente decaduti, appunto perchè non facciamo che esaltare i giovani col dire che sono italiani, e che non ci sono valenti artisti che in Italia; smentiamo tutto quello che fanno e dicono gli esteri, dicendo: come va che voi i quali siete venuti ad imparare da noi, osate criticare l'arte nostra? (*Bravo!*) Ed intanto noi dormiamo sui nostri allori, e vediamo la nostra arte decadere; perchè chiunque abbia veduto le esposizioni di Vienna e di Parigi riconoscerà che non solamente dalla Fiandra, dall'Olanda, dalla Spagna, che ebbero già in altri tempi scuole eccellenti, ma da altri che non ne ebbero mai, venire quadri, i quali certo fanno impallidire tutti quelli presentati da artisti italiani. (*Bene! È vero!*) E questo lo dico, perchè io credo che per far del bene all'arte non bisogna piaggiare i giovani, non lodarli di tutto quello che fanno, ma eccitarli a studiare, ad imitare i loro maestri (*Bravo!*); e se essi seguiranno questa via, invece di lasciarsi riscaldare dalle teorie accademiche, se faranno come gli allievi di Raffaello, di Tiziano e dei grandi pittori, se cominceranno cioè a macinare i colori ai loro maestri ed imitare il loro pennello, allora si faranno grandi, e non già perchè vadano alle accademie, facciano un corso, e poi ne escano colla presunzione di essere grandi artisti perchè ottennero una medaglia all'esposizione, o perchè hanno esposto un quadro (come pur troppo si vede) che certamente non meritava un tanto onore. (*Bravo! Bene!*)

**VALERIO.** Io mi compiaccio altamente di trovarmi perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro nel suo parere intorno alle accademie. Io pure credo che esse abbiano fatto alle arti più male che bene, come ne hanno fatto alle scienze, e pur anche, a mio avviso, alle lettere. Io penso che l'Italia debba ripetere dai corpi accademici molto più male che bene. Ed io mi associo con lui quando egli dice agli artisti italiani: non dormite sopra le antiche glorie, ma procacciatevene delle nuove. Ma però egli non mi negherà che, quando di là dalle Alpi ci vengono voci di generale disprezzo, quando udiamo i primi giudici di Francia dire nei loro periodici più stimati che l'arte è morta in Italia, che l'arte è viva in Francia, egli non mi negherà, ripeto, che questa è una solenne ingiustizia, e che allorché l'Italia può presentare uomini provetti come sono Hayez ed Arienti, si può dire con sicurezza ai giovani: imitate questi maestri, e voi sarete degni dei vostri padri. Venendo dalla questione quasi accademica con cui concludeva il suo discorso il signor ministro a quella

che più particolarmente ci occupa, io farò notare che tutto il discorso del signor ministro si fonda sopra una serie di fatalità. Egli dice: è stato dato l'ordine alla Commissione; la Commissione ha scelto Marocchetti; Marocchetti deve fondere necessariamente il suo monumento a Londra. Ma io domando se noi non abbiamo il mezzo di rompere questa cerchia di fatalità. Ho già fatto osservare, sin dal principio del mio discorso, ed a questo nessuno ha contraddetto, che quantunque noi abbiamo nominato una Commissione a cui abbiamo dato facoltà di scegliere il progetto per questo monumento, pure i cordoni della borsa gli abbiamo tuttavia in mano, e possiamo quindi impedire che questa violazione del senso intimo del paese abbia luogo. Ed ho ricordato come altri Parlamenti abbiano ottenuto vittoria solenne in casi in cui si riputavano irremissibilmente vincolati, col solo allargare o stringere i cordoni della borsa.

L'onorevole signor ministro, come pure l'onorevole relatore, hanno detto: la Commissione ha fatto il programma; e qui sta appunto il male. Ed a proposito di questo programma, io farò notare una cosa che è di qualche importanza; ed è che la Commissione tutta è d'accordo nel riprovare questo programma; che anzi la maggioranza di essa è stata la prima a riprovare il pensiero di prestabilire un programma ad un artista.

Dalla Commissione intiera si combattè poi molto più questo programma in quanto che l'architettura che esso stabilisce è molto cattiva, implicando il sistema delle allegorie. Dunque la Commissione tutta è d'accordo nel riconoscere che questo cattivo sistema ci condurrà ad un cattivo risultato.

La divergenza comincia là dove noi, minoranza, sosteniamo che, avendo i mezzi di concedere o non concedere il danaro, la Camera può impedire che questo cattivo programma ci conduca alle cattive conseguenze che ci si minacciano; invece, d'altra parte, la maggioranza della Commissione, avendo maggior riverenza che non abbiamo noi alla lettera della legge, dice: siamo stati posti in una condizione di dover subire queste conseguenze da voi e da noi temute; ma io persisto nel dire, ed in questo sono persuaso che il presidente del Consiglio dei ministri non mi darà torto, che i rappresentanti dei contribuenti, avendo nelle loro mani il mezzo di dare o di negare la somma di denaro occorrente, possono costringere un corpo qualunque a camminare nella via in cui essi vogliono che si inoltri, e potrebbero farlo anche coi ministri, se volessero.

Ho detto che tutta quanta la Commissione era d'accordo nel combattere il sistema delle allegorie. Il sistema delle allegorie però ha avuto un abile difensore nell'onorevole signor ministro dei lavori pubblici; ma mi conceda che io glielo dica francamente, malgrado tutta la riverenza che io ho per il suo ingegno, egli non farà un proselite a questo sistema.

Al di d'oggi quello che è morto è morto; il sistema delle allegorie è morto e sotterrato, nè vedo che alcun monumento ai nostri tempi sia stato innalzato sulle traccie di questo sistema allegorico.

Disgraziatamente, sa l'onorevole Paleocapa dove vivono ancora le allegorie?

Nelle accademie che egli ha stimmatizzato. Ammazzi il signor ministro le accademie, ed in lo assisterò molto volentieri in quest'opera buona, ed allora non rimarrà più ombra di allegoria nelle arti belle in Italia.

Io prego il signor ministro a dirmi dove siasi innalzato ai nostri tempi un monumento di qualche riguardo fatto da un degno artista col sistema allegorico.

Questo benedetto sistema a che cosa ci può condurre? domando io.

Contemplate il proposto modello: scorgete un grande piedestallo; questo piedestallo è serrato da una serie di colonne; là sopra sta Carlo Alberto vestito come vanno vestiti i nostri militari, e poi a fianco, a mo' di quegli zuccherini che si mettono in mezzo alle tavole nei giorni di gala e di solennità, ecco sedute quattro statue mezze nude a grandi panneggiamenti, di cui una è il Martirio, l'altra la Beneficenza o la Carità, un'altra dovrà essere l'Indipendenza.

Ora domando io se i nostri concittadini che non sanno leggere, e che debbono leggere il pensiero dell'indipendenza e della libertà nel bronzo, ci capiranno qualche cosa. Può darsi che in questi tempi si trovi chi si faccia ad ammaestrarli, e dica loro: quella è l'Indipendenza, quell'altra è lo Statuto. Ma, se verranno mutazioni, lo Statuto si chiamerà forse san Giovanni Nepomuceno, e l'Indipendenza santa Caterina da Siena (*Ilarità*), come il Giove Capitolino è diventato san Pietro, ed è adorato dai fedeli a Roma.

Fu detto dall'onorevole Farini e dal signor ministro non esser vero che, quando venga collocato quel monumento nel luogo che venne prescelto, debba lo Stato soggiacere a spesa molto grave; ed ho inteso parlare di una somma di 15,000 lire per adattare l'area. Ma nessuno mi dice a che ascenderà la spesa alla quale noi ci obblighiamo per fare a questo monumento le pareti laterali degne di esso.

È facile per chi guarda il palazzo in cui parliamo, e la sua struttura, indovinare che il compimento di questa mole che deve farsi da un lato, deve costare una somma grande. Egli è evidente che noi dovremo distruggere il caseggiato della Posta, e distruggere dall'altra parte quell'altra costruzione che, malgrado il mio voto, vollero acconsentire la Camera e il signor ministro dei lavori pubblici, la costruzione della stamperia...

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Io? No.

**VALERIO**. Ah no, è quello della Posta!

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Nemmeno. Io non c'entro per nulla nella costruzione di queste due fabbriche; non sapeva nemmeno che si facessero.

**VALERIO**. Allora non mi rallegrerei col signor ministro dei lavori pubblici, che vede farsi delle costruzioni sotto i suoi occhi, nei palazzi demaniali, senza che egli ne abbia contezza.

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Non ho la tutela delle fabbriche demaniali.

**VALERIO**. Fatto sta ed è che queste due magnifiche costruzioni, a cui abbiamo dato il nostro voto e che ci costano un grande dispendio, bisognerà abatterle; e poi dopo costruire un edificio grandiosissimo per completare il palazzo. Perchè in tal caso non vorrete permettere che il monumento nazionale di Re Carlo Alberto stia rimpetto a quelle belle case che ciascuno può vedere passando, le quali dovrebbero essere tolte anche senza monumento.

Dunque egli è evidente che, quando si persista a volere collocare il monumento in quel luogo, non solamente noi avremo spese le lire 600,000 che ci vengono chieste, ma necessariamente ci impegniamo a spendere un milione e più.

L'onorevole Farini ha detto che i concorsi non giovano. Io non voglio ora riandare la storia delle grandi imprese artistiche fatte nel nostro paese, la quale proverebbe in più circostanze il contrario; ma solo perchè viene ricordando l'operato della Commissione relativamente al concorso, mi permetta di dirgli che, toccando la questione dei concorsi, non ha reso un gran servizio alla Commissione, di cui sino ad un certo punto difendeva, se non l'operato, la conclusione.

Essa chiamava a prender parte in questo concorso sette ar-

tisti, dei quali uno, come la Camera ha già udito, era morto da un anno, un altro ottuagenario, ed è l'egregio scultore Rauch di Berlino.

Ecco il criterio con cui la Commissione chiamò al concorso un morto e un ottuagenario. Fra gli scultori italiani fu chiamato un solo, il signor Tenerani.

Ma andato fallito questo anfibio concorso, e doveva andar fallito, e si voleva che andasse fallito, perchè quando si vuole che un concorso riesca non si compone in tal modo, la Commissione ha scelto il barone Marocchetti.

Domandava il deputato Farini se la scelta del Marocchetti era buona, o cattiva, e l'onorevole ministro dei lavori pubblici la diceva senza contraddizione buona. Mi permetta l'onorevole ministro che io gli faccia notare che se rispetto nel Marocchetti l'autore dell'insigne monumento che ho spesso ammirato in piazza San Carlo, può tuttavia essere contestata la scelta di un artista che vide respingersi uno dei più grandi monumenti di cui ebbe commissione dal Governo francese; mi permetta che soggiunga che può essere contestata la scelta di un artista che vide respingersi un altro grande monumento che è la statua dell'infelice principe d'Orleans; mi permetta che io osservi in fine che può essere contestata la scelta di un artista che vide respinto un suo progetto da una provincia, la quale sostenne una lite anzichè ricevere il suo monumento, e mi permetta che in proposito gli dica che quando si dà senza concorrenza alcuna una commissione di quest'importanza ad un artista provetto, lasciando così in disparte i giovani ingegni, si omette di procacciare all'arte un gran bene e si va incontro ad un gran male. Infatti quando voi chiamate i giovani artisti ad una grande impresa nazionale come è questa, siete certi di destare tutto quanto vi è di grande e di possente nella loro immaginazione e nel loro ingegno; ma se ricorrete ad un artista che ha fatto le sue prove, ad un artista già invecchiato nell'arte, voi correte il pericolo del male, che la storia dell'arte c'insegna essersi troppo spesso prodotto, correte cioè il pericolo che l'artista prescelto abbia perduto lo stimolo grandissimo in chi fa i primi passi di procacciarsi riputazione, abbia perduto il grande amore che ha potuto avere per l'arte; correte perciò il pericolo che egli non vi faccia più l'opera che egli avrebbe fatto da giovane; che egli vi dia il prodotto del suo genio invecchiato.

Ma se per un'opera grandiosa come questa, ricorreste ai giovani artisti, voi forse gittereste la favilla che accenderebbe e farebbe scoprire il genio ancor latente; e quando in un paese, dove non c'è Governo che protegga le belle arti, veggio tuttavia, senza eccitamento di qualsiasi Commissione, sorgere in tutte le città scultori, davanti ai quali lo stesso signor ministro dei lavori pubblici, sia detto ad onor suo, si è inchinato, io ho diritto di credere che il genio artistico, specialmente nella scultura, è vivo per tutta Italia.

Del resto, dico alla Commissione e dico al signor ministro: se questo artista possiede tutto quell'ingegno di cui venite parlando, perchè lo inceppate col vostro programma? Dite al signor Marocchetti: vogliamo raffigurato il principe che ha restituita la libertà ai suoi popoli, noi dobbiamo erigere il monumento al principe che affrontò il ferro dell'austriaco per dare l'indipendenza al suo paese, fateci un monumento che ci rappresenti questo pensiero, e certamente, quantunque io non abbia tutta l'ammirazione che ha taluno pel barone Marocchetti, sono persuaso che il barone Marocchetti non verrà a proporci le quattro statue che io chiamo di nuovo delle virtù teologali, e non ci presenterà un Carlo Alberto a cavallo a guisa di un sottotenente di cavalleria, come apparisce dall'abbozzo di monumento che sta collocato nell'anticamera ap-

punto del luogo dove lavora assiduamente il signor ministro dei lavori pubblici. Dite a Marocchetti che vi faccia egli un progetto di monumento come ha fatto quello di piazza San Carlo, e sono certo allora che egli farà una cosa di molto superiore a quella che ci è stata presentata.

Venendo alla quistione della fusione, l'onorevole Farini ha gettato in campo una semi-affermazione la quale, mi si permetta il dirlo, o doveva essere un'affermazione assoluta, o non si sarebbe dovuta produrre. Se è vero che siano artefici francesi che abbiano dato opera alla fusione del monumento del conte Verde, e che questi artefici francesi stiano ora nello studio del barone Marocchetti, egli doveva dirlo francamente, e non in modo di dubbio...

**FARINI, relatore.** Non posso affermarlo assolutamente.

**VALERIO.** Ebbene, allora doveva tacere. È la terza volta che questa questione è portata dinanzi al Parlamento, e nessuno ha mai enunciato, ed io non ho mai inteso dire che il monumento del conte Verde sia stato fuso da artisti stranieri. Ho visitato parecchie volte l'officina del signor Colla, quando quel monumento era colà esposto, e non ho mai inteso a dire che fossero stati chiamati per quella fusione artisti francesi. Del resto, non mancano gli artisti italiani atti a fare queste grandi opere di fusione; lo vediamo nei due cavalli posti sul gran cancello della piazza Reale...

**CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze e degli esteri.** Non sono gran cosa.

**VALERIO.** Non parlo del valore artistico, parlo della fusione; operazione che fu fatta nell'officina dei fratelli Manfredini; nè mi si vorrà negare che essa non sia perfetta e che anche le altre città d'Italia abbiano ottime officine di fusione, ed abilissimi artisti nell'arte fusoria. Citerò i lavori dell'Arco della pace a Milano.

Io quindi sono convinto che la fusione di un monumento, anche più grandioso, che non è quello che noi abbiamo ideato, potrebbe benissimo farsi nella nostra città.

Fu detto che il monumento del conte Verde costò 280 mila lire per la sola opera della fusione. Io lo credo, ma spiego la cosa in questo modo. Io ritengo che nessun'opera costi tanto, come quella che costa niente. Io sono persuaso che se il monumento del conte Verde fosse stato commesso con ordinanza regolare, e non all'artista, che si incaricava di farlo gratuitamente, esso avrebbe costato molto meno. Io credo che non c'è niente che costi tanto caro quanto l'opera gratuita degli artisti, e che se il monumento del conte Verde ha costato tanto, fu appunto perchè doveva essere fatto gratuitamente. Io sono convinto che quando il capo dell'officina avesse dichiarato quale somma richiedeva per fondere quel monumento, avrebbe chiesto molto meno di quello che gli venne pagato, come si dice, a piedi di lista, in seguito ad un lavoro fatto senza preventivo contratto come si è eseguita quell'opera.

Ora mi sia permesso di dire una parola, in difesa di una proposta che venne fatta dall'onorevole Martelli, e che fu combattuta dal signor ministro dei lavori pubblici.

Qui noi siamo chiamati a decidere in quale materia dovrà essere fatto questo monumento; ma malgrado i versi del poeta venosino: *Monumentum exegi aere perennius* io stimo che non abbia torto l'onorevole Martelli quando afferma che i monumenti che corrono maggiori rischi sono appunto quelli di bronzo.

Io comincio per ricordare, che delle migliaia di statue fuse che noi leggiamo essere esistite una volta in Roma, e che abbiamo vedute descritte nelle pagine eterne degli storici romani, quasi tutte scomparvero, mentre noi vediamo popolata Roma moderna delle statue di marmo di Roma antica.

Nè mi si venga a dire che la civiltà moderna impedirà di fondere le statue di bronzo; chè io ricorderò la Sicilia del 1848, nella quale vennero fusi i monumenti in bronzo che colà esistevano, col santo e pio pensiero di cambiare quelle statue in cannoni che dovevano lanciar palle contro i Borboni medesimi ai quali erano innalzate quelle statue.

Quello che è stato fatto da una parte sarà fatto dall'altra, nè i cannoni sono i soli oggetti in cui si possono cambiare queste statue, e qualora venissero certe vittorie, che io reputo impossibili colla civiltà e col progresso dei tempi, invece di cambiarsi in cannoni si potrebbero cambiare in campane (*llarità*), questo invece non accade colle statue di marmo; ma io dirò che tra il marmo e il bronzo rimane terza una scelta, scelta che ho propugnata infelicemente come membro della Commissione nominata a giudicare sul monumento di Vittorio Alfieri in Asti, cioè il ferro.

Sapranno i signori ministri che la maggior parte dei monumenti che si innalzano attualmente in Germania sono in ferro. Il ferro si piega a rappresentare ogni movenza del corpo umano con estrema facilità. I timori dell'ossidazione che si avevano pel passato, grazie ai progressi della chimica e della fisica sono messi da parte, e questo metallo non presentando alcun intrinseco valore assicura la vita ai monumenti molto di più di quello che ne assicuri il bronzo ed il marmo, che il signor ministro accusa con ragione di essere troppo facile ad essere danneggiato nei climi dove il cielo non è quello di Firenze o di Atene.

Io avrei molte altre cose da aggiungere, ma mi riassumerò nel principal argomento prodotto dall'onorevole Farini e dal signor ministro. Essi hanno detto: sono sette anni che dobbiamo far questo monumento, non dobbiamo aspettare di più. Io rispondo a mia volta: aspettiamo ancora altri sette anni se fa d'uopo, purchè il monumento soddisfi al sentimento nazionale e sia consentaneo all'opinione pubblica; e si disinganni il signor ministro dei lavori pubblici, i giornali nel nostro paese quando presentano quella unanimità che hanno presentato in questa questione, meritano pure che il legislatore vi abbia qualche riguardo. Io non ho visto che nessun giornale del nostro paese abbia contestato quelle conclusioni che noi abbiamo sostenute, non ora soltanto, ma da alcuni anni due o tre volte in quest'Aula.

Io vi dico: aspettate ancora altri sette anni, e fatelo bene questo monumento, fatelo degnamente, togliete all'artista, se pur volete che questi sia il Marocchetti, togliete quei ceppi indegni di lui che furono scritti nel programma, lasciate libero al suo ingegno, alla sua fantasia di raffigurare il pensiero che egli è chiamato a raffigurare, e non tema il ministro che il Marocchetti non sappia trovar modo di dimostrare come un principe agisca quando egli si slancia in una terra nemica a rompere le catene de'suoi concittadini. Egli troverà bene il modo di raffigurare il Ticino, come saprà rinvenire il modo di raffigurare e gli artiglieri e i bersaglieri piemontesi anche senza mettere attorno alla statua del Re tutto un esercito di bronzo o di marmo.

E forse, ritardando ancora di qualche tempo, Dio ci permetterà che alla gloriosa disfatta del passato, noi possiamo aggiungere la gloriosa vittoria dell'avvenire; cosicchè il monumento progettato per un tentativo infelice possa compiersi dopo tentativi coronati da un successo fortunato. Così voglia Iddio! (*Bene!*)

**CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze e degli esteri.** Io comincerò protestando che, non avendo nessuna conoscenza artistica, non tratterò la quistione sotto il rapporto dell'arte.

In verità, quantunque molti degli oratori che mi hanno preceduto siano forniti di queste cognizioni che mi mancano affatto, io non reputo che una discussione artistica fatta nel seno del Parlamento possa tornare molto proficua.

Ed invero, se le accademie non giovano alle arti, se le accademiche disputazioni, al dire dell'onorevole mio collega il ministro dei lavori pubblici e del deputato Valerio suo oppo- nente, non danno alle arti alcun vantaggio, io non penso che le discussioni parlamentari arrechino a tal uopo un maggior giovamento. Quindi io mi restringerò a disaminare la quistione di opportunità, e a dire alcune cose alla Camera, onde pro- vare la bontà della scelta fatta dalla Commissione.

Siffatta quistione è pendente da sette anni: il monumento fu votato, se mal non mi appongo, nel 1849; questo principio ricevette una novella sanzione nel 1851, una terza nel 1852: ciò stando, si può dire che la quistione è ormai matura. Se sette anni di studi, d'indagini e di discussioni non poterono condurci ad un progetto definitivo, è miglior partito rinun- ciarvi in modo indefinito, finchè come afferma l'onorevole Valerio, si possa fare un altro monumento.

Quindi io stimo che la quistione si debba stabilire nei ter- mini seguenti: si vuole o non si vuole un monumento? Se non si vuole, diciamolo francamente; si darà a questo pen- siero una forma parlamentare, cortese (*Movimento in senso diverso*); si dirà che si rimanda a sei mesi, ma tutti sapremo che cosa abbiamo inteso dire...

**VALERIO.** Noi vogliamo il monumento, ma per ottenerlo secondo i voti del paese vogliamo congedare cortesemente la Commissione.

Questo si è già fatto nel 1852, ma disgraziatamente non fu inteso. L'ha detto Cesare Balbo.

**CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze e degli esteri.** Confesso che non l'aveva inteso. (*Marità*) Al presente dunque non vi può più essere incertezza; la que- stione sta veramente nei termini da me stabiliti, dacchè il rinvio equivale a rimandare l'esecuzione del monumento ad un'epoca indefinita; locchè però non potrà impedire che in altri tempi sorga nuovamente il pensiero d'innalzare un mo- numento a Re Carlo Alberto; ma l'antica idea sarebbe man- data a monte.

Posta la quistione in questo modo, non mi occorre che di far osservare alla Camera l'effetto morale che produrrebbe nel paese questo voto risolutamente negativo, il quale ne di- struggerebbe un altro dato in circostanza solenne, e potrebbe forse venire interpretato come indizio di una modificazione nei sentimenti che mossero il Parlamento ad emettere quella deliberazione, e la nazione ad approvarla.

Ripeto quindi che il rigetto di questa legge potrebbe pro- durre forse una mala impressione sul sentimento morale della nazione ed avere un'influenza politica non molto favorevole. Questa è la mia opinione, nella quale, come ha udito la Ca- mera, non concorre il deputato Martelli; e me ne duole.

Vengo ora a favellare della scelta del luogo.

Io qui non prenderò a considerare tale quistione dal lato artistico, giacchè non sarei in grado di pronunciare un fon- dato giudizio; affermo solo che, se dal lato artistico la con- venienza del sito può essere contestata, dal lato politico non dubito di asserire che a tal uopo non si poteva eleggere luogo più opportuno che la piazza la quale potrà appellarsi la piazza del Parlamento, e che erigendo il monumento a fronte della sala delle nostre deliberazioni, la statua di Carlo Alberto sarà molto ben collocata.

Premesse tali cose sulla scelta del sito, non dirò lunghe parole rispetto all'artista.

Io non so se nel programma fosse stabilito che la statua dovesse essere equestre...

*Voc.* Sì! sì!

**CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze e degli esteri.** Se ciò è, io dirò che non vi è persona inten- dente in fatto di arti, la quale non riconosca altamente che il solo che finora sappia fare dei cavalli in Europa è Marocchetti. (*Movimento in alcuni banchi*)

Io vi prego, o signori, di richiamare alla vostra mente le varie statue equestri che si sono fatte in questi ultimi anni: e se mi additerete un cavallo che possa, non dico reggere al confronto di quelli lavorati dal Marocchetti, ma che non istia al disotto di essi le mille miglia, io ve la darò vinta. E quando io dicessi a qualcuno che abbiamo da fare in Piemonte una statua equestre, egli mi risponderebbe: ebbene, allogatela a Marocchetti; poichè non vi è che Marocchetti che sappia mae- strevolmente effigiare queste statue equestri.

Si affermò che vi sono geni incogniti i quali potrebbero fare questo monumento.

Innanzitutto io risponderò che i geni incogniti possono esi- stere, ma che, se sono veri geni, non hanno d'uopo di essere chiamati per farsi conoscere.

D'altronde ad un genio incognito si può affidare un'opera di non gran momento, si può affidare un'opera la cui non riuscita non sia in certo modo una calamità nazionale; ma non gli si può commettere il più gran monumento che una nazione avrà a fare in un secolo; e sarebbe cosa veramente unica nella storia che volendo stabilire il concorso per una sì cospicua opera, si invitassero a parteciparvi persone che non avessero già date prove del loro valore nell'arte; sarebbe cosa talmente strana, che verrebbe censurata da ogni persona di buon senso.

Farò poi avvertire all'onorevole Valerio che per compiere convenevolmente un monumento come quello di Carlo Alberto non basta di avere un'idea felice, ma è d'uopo che vi si ac- coppi il talento, la capacità di eseguirla e di tradurla in atto.

Diffatti potrebbe forse da un giovane artefice concepirsi un'idea felice, senza che egli fosse capace di eseguirla; e noi, torno a dirlo, non possiamo affidare siffatta opera a chi non abbia già data prova di alta capacità.

Il signor Marocchetti ne ha dato prova non solo in Piemonte, ma in parecchi altri paesi d'Europa, e se l'onorevole deputato Valerio, o signori, vi ha ricordato alcuni fatti che potrebbero far nascere dubbio in proposito, io ne additerò altri che val- gono a chiarire il contrario.

È vero che in Francia alcune statue di Marocchetti non fu- rono accettate; io non prenderò ad indagare quale fosse il motivo di tale rifiuto, se questo si dovesse ascrivere a gelosia, a rivalità di artisti; quello che posso dire si è che, mentre io era a Parigi, si esposse nella corte del Louvre una statua che doveva già essere affidata a Marocchetti, ma che venne poi commessa ad un altro artista. Quando fu esposta, tutti coloro che colà passavano dicevano: *Marocchetti è abbastanza ven- dicatō*; e due giorni dopo il Governo fu costretto a farla ri- tirare.

Del rimanente, le statue equestri che furono fatte in Francia dopo che Marocchetti lasciò quel paese, attestano abbastanza non esservi ivi artista che a tale proposito possa lottare con lui.

Ma l'onorevole deputato Valerio non accennò quello che è accaduto a Marocchetti quando, abbandonando la Francia, andò in Inghilterra, ove era senza protezione, senza mecenati, e non aveva nessun altro mezzo per riuscire che il proprio merito.

Ebbene, il signor Marocchetti in pochi anni si levò a sì bella fama che, a fine di abilitarlo ad eseguire la statua di Riccardo Cuor di Leone, una sottoscrizione privata si aprì in varie città dell'Inghilterra, ed in pochi mesi si riunì l'egregia somma di lire 600 mila, le quali gli furono date in compenso della sua opera.

Il Riccardo Cuor di Leone è terminato: io ho avuto il piacere di vederlo, or sono poche settimane, in Londra, e fra pochi mesi sarà innalzato rimpetto al Parlamento. Vedete quindi, o signori, che, se il Parlamento inglese ha giudicato che il sito il più appropriato per collocare l'opera del Marocchetti fosse la piazza che sta a fronte delle sale dove esso si aduna, noi non dobbiamo aver timore che l'opera, che ora vogliamo alloggiare allo stesso artefice, non sia per accrescere di molto il decoro del palazzo in cui sediamo.

Ma, oltre alla statua del Riccardo, la città di Londra volendo innalzarne una al grand'uomo di Stato che compì l'opera della riforma commerciale, la affidò al Marocchetti: similmente la città di Glasgow volendo erigere un monumento grandioso al duca di Wellington, lo affidò a Marocchetti: anche un'altra città, volendo avere una statua equestre della Regina, l'affidò pure al Marocchetti: in una parola, tanta è la fama del Marocchetti in Inghilterra, che nessun artista gli contrasta il primato, almeno per le statue equestri. Quindi, mi rincresce il dirlo, io ho la convinzione, che quando in Europa si sapesse che noi, dovendo erigere una statua equestre, abbiamo respinto un progetto del Marocchetti per fare appello ai geni incogniti (*Si ride*), questa nostra deliberazione ecciterebbe il riso dell'immensa maggioranza degli uomini illuminati.

Vengo ora alla parte industriale, alla fusione. Fuvvi chi disse: perchè all'artista che si vuol scegliere non si impone l'obbligo di fondere la statua in Piemonte? Certamente io non preferirò parola che possa scemare il merito del grande stabilimento il quale forse sarebbe il solo che potrebbe in Torino fare la fusione di questa statua, voglio dire quello del signor Colla. Questi è un artista, un industriale che fece immensi sforzi onde far progredire l'arte sua, e che è giunto, io credo, a procacciarsi i mezzi di compiere grandi lavori: quindi io non ho motivo per credere che egli non sarebbe in grado di fondere la statua del Marocchetti. Ma, o signori, l'artista non può essere astretto a dare la sua industria a questo, o a quell'altro industriale: e ciò è tanto vero, che i grandi artisti tutti hanno divisato di stabilire fonderie per proprio conto, in cui impiegano operai da loro stessi diretti, e dipendenti. Lo stesso Marocchetti impiegò i primi fondi raccolti in Inghilterra, a procacciarsi nella propria casa una fonderia. Egli avrà forse tanta fiducia nel signor Colla, quanta ne può avere nei fonditori d'Inghilterra, ma non riporrà certamente nel medesimo tutta quella fiducia che ha in se stesso; quindi sarebbe Marocchetti stesso che fonderebbe la statua da lui modellata, e quando gli affidaste un'opera di tanta mole, di così malagevole esecuzione, non potreste contrastargli il diritto di dirigerne le più minute operazioni; mi pare anzi che questo si debba imporre all'artista tuttavolta che ne ha i mezzi, perchè allora è veramente risponsabile dell'opera sua, e non può dire che, se la statua non è riuscita, la colpa è del fonditore. Qui l'artista immagina la statua, la modella, la getta, e tutte le operazioni seguono sotto la sua direzione, e la sua totale responsabilità.

Io credo poi che il signor Colla non potrebbe veramente fondere la statua allo stesso prezzo a cui potrebbe fonderla in Londra, perchè egli sarebbe obbligato a trarre dall'Inghilterra la ghisa e il carbone, locchè gli cagionerebbe una maggior spesa.

Quindi, o signori, quantunque io desideri assai di promuovere l'industria nazionale, e in ispecie di favorire un industriale così benemerito come il signor Colla, non ammetterei che si potesse imporre al Marocchetti, o ad un artista nazionale qualunque l'obbligo di fondere in questa piuttosto che in quell'altra officina.

Riassumendomi ora, io dico: qui non si tratta più di rimandare dopo alcuni mesi una deliberazione definitiva sul monumento di Carlo Alberto, ma dobbiamo ora decidere se vogliamo farlo sì o no: se lo vogliamo fare e se vogliamo una statua equestre, che è veramente il monumento che può maggiormente convenire ad un guerriero come fu Carlo Alberto, mi pare impossibile che si possa esitare nella scelta dell'artista, il quale, come ho già asserito, è il solo che in Europa sappia fare cavalli, e si preferisca di cadere nell'incognito.

Nè saremmo i primi a fare appello ai geni cogniti ed incogniti per queste statue equestri; se ne sono fatte molte anche nel nostro paese ed abbiamo visto che razza di cavalli furono fusi.

Ora il pericolo di avere, a cagion d'esempio, un cavallo come quello di Casale (*Ilarità*), oppure come i due cavalli che sono in piazza Castello, è tale da farmi rifuggire dall'idea di affidarmi a geni incogniti.

Credo quindi che la Camera non abbia da esitare a dare un voto favorevole al progetto ministeriale, scegliendo, giusta la proposta fatta dal Governo e dalla Commissione, il signor Marocchetti, il quale è l'artista che può condurre a buon fine il monumento che la nazione vuole erigere a Carlo Alberto.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**VALERIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Mi pare che la Camera desideri che si liberi.

**VALERIO.** È impossibile che la Camera, dopo un discorso vivace come quello del signor ministro, voglia votare senza intendere le repliche di chi difende la tesi della minoranza. Ne faccio appello al signor ministro medesimo. (*Movimenti*)

**PRESIDENTE.** Se la discussione continua, do la parola al signor relatore.

**FARINI, relatore.** Mi occorre dir poche parole ancora.

L'onorevole Valerio mi ha fatto una riprensione; riprensione cortese, è vero, perchè io abbia qui narrato come persone degne di tutta la fede mi abbiano affermato che, quando si è fuso il monumento del conte Verde, abbiano lavorato a questa fusione principalmente artisti francesi, i quali oggi sono nell'officina del barone Marocchetti. Dico che mi ha fatto una cortese riprensione, ma ha lasciato intendere quasi che io non dovessi dir ciò se non ne avessi certificato ufficiale. Ora io non so da chi avere questo certificato. Ho io ad andare dal signor Colla perchè mi dica se sia vero o no che abbia chiamato questi artisti da Parigi? Oppur debbo invece rivolgermi al barone Marocchetti perchè mi dica egli se sia vero che abbia questi artisti chiamato a sé? Ho detto alla Camera, e lo ripeto, avere io la coscienza della verità di questo fatto, perchè persone degnissime di fede me l'hanno certificato. Del resto la Camera, spero, non mi verrà fare rimprovero, chè io non ho inteso offendere gli artisti nostrani; io non nego che il monumento si possa fondere bene qui; ma pongo questo dilemma: o volete o no che il signor Marocchetti faccia il monumento; se ciò volete, bisogna che lo lasciate scegliere l'officina che gli parrà più conveniente per fonderlo; per cui si ritorna sempre alla quistione della scelta dell'artista. Io non voglio, del resto, giustificare di nuovo questa scelta, ne sono già state fatte giustificazioni eloquenti così, che non sono necessarie le mie deboli parole.

Mi permetta ora la Camera rispondere ad un'obbiezione dell'onorevole Valerio. Egli dice: una Commissione ebbe balia di deliberare a suo talento; una legge è fatta, ma voi avete un mezzo eccellente, avete i cordoni della borsa; teneteli stretti e il monumento si farà nel modo che stimerete più conveniente. Siamo d'accordo, il Parlamento ha sempre questo mezzo; ma la quistione non istà nel vedere quali siano le prerogative del Parlamento, che nessuno contesta; sta nel giudicare se convenga o no il tenere legati i cordoni della borsa. Ed io dico che conviene allargarli, ed approvare questa proposta, perchè, se v'è cosa che provi che bisogna farlo, si è appunto la discussione che stiamo facendo, e che, se mai dovesse durare, lo proverebbe sempre di più. Poniamo il caso che non si deliberi nè oggi nè domani di far buona la legge che ci è stata presentata dal Ministero; che avverrà?

Ecco vennero a galla cento e cento disegni. Eccovi l'onorevole Martelli che vi propone i concorsi. Ma vedete come bisogna andare prudenti nel criticare ciò che altri hanno fatto. L'onorevole Valerio criticava la Commissione, che chiamò al concorso un morto. L'onorevole Martelli vi proponeva ora di chiamare un altro morto, il Finelli. (*ilarità*)

Ma stabilite pure di aprire il concorso: rispondete a me, signori oppositori, chi giudicherà di tutti i concorrenti quale sia il migliore? Ne giudicherà una Commissione? oppure una accademia? Dio ci liberi dal giudizio di un'accademia! Udite questo caso:

Non sono molti anni che un ricchissimo signore romano, il Torlonia, ebbe in pensiero di elevare un monumento alla memoria di suo padre. Il Torlonia aprì un concorso, e si rivolse all'accademia di San Luca acciò desse il giudizio. Concorse il Tenerani con altri, fra quali un giovane di belle speranze; l'accademia di San Luca favoreggiò il giovane, il quale fece un monumento, di cui non sono stati contenti nè Torlonia nè Roma.

Allorquando, fatto il concorso, si verrà a portare giudizio, vorrete forse che lo dia il ministro dei lavori pubblici? Ma voi sapete come sia pertinace il nostro ministro dei lavori pubblici se arriva a portare un giudizio che non sia buono. (*ilarità generale*) E allora come rimedierete al suo giudicato?

L'onorevole Martelli diceva: la quistione non è matura. Si assicuri l'onorevole Martelli che matura la quistione sul bello e sul brutto non sarà mai. Quello che par bello all'onorevole Martelli, parrà brutto a me; quello che parrà stupendo all'onorevole Valerio, parrà bruttissimo all'onorevole conte di Cavour. (*ilarità prolungata*) In quistioni di bello e di brutto, certamente non ci metteremo mai d'accordo.

Non siamo nemmeno d'accordo sulla materia di cui sarà fatto il monumento.

L'onorevole Martelli lo vorrebbe di marmo; l'onorevole Valerio di ferro; noi di bronzo. Quanto ci vorrà a risolverci sulla materia? L'onorevole Martelli teme che un'invasione di nemici si serva del bronzo del nostro monumento per far macchine belliche. Ma anche i monumenti di marmo si guastano e si distruggono. Ho viste statue di Napoleone e di Elisa, a cui si era tagliata la testa e si era applicata quella di un altro qualunque principe o principessa. Queste brutte cose le si fanno in momenti di reazioni sfrenate, le quali nulla rispettano; e, se avvenissero siffatte calamità, il marmo non sarebbe più rispettato del bronzo.

La parte più efficace della perorazione dell'onorevole Valerio è pur sempre quella in cui ci consiglia di stringere il cordone della borsa. Io credo invece che bisogna allentarlo, pensando anche che in questa borsa v'è qualche danaro raccolto da tutta quanta Italia.

Ora io credo che non bisogna dare il cattivo esempio al rimanente d'Italia di starci qui a disputare ancora in qual modo si debba fare il monumento. Il monumento ha una significazione politica, la quale bisogna fare al più presto possibile.

Dirò un paradosso; è meglio un mediocre monumento subito, che uno stupendo fra dieci anni.

**VALERIO.** L'onorevole relatore pose fine al suo dire affermando che nel danaro che si tratta di allogare pel monumento vi sono somme provenienti da oblazioni fatte dagli abitanti delle altre provincie d'Italia. Io fui uno dei sottoscrittori, io anche fui tra quelli che nel 1848 iniziarono questo progetto e formolarono il programma per erigere un monumento a Carlo Alberto; ma, per dir vero, non so che questo danaro non sia tutto piemontese: quanto meno, se ve n'è di altre provincie italiane, non può essere che pochissimo...

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Quel poco che venne da quelle provincie ha molto valore per le grandi difficoltà che i mittenti hanno provato nel farcelo avere! (*Sensazione*)

**VALERIO.** Sarà cosa recentissima?

*Voci.* No! no! È da più anni.

**VALERIO.** Allora non so più su che terreno mi trovi. Mi ricordo che nel 1848 fu aperta una sottoscrizione, di cui anch'io fui promotore, per rizzare un monumento a Carlo Alberto...

*Una voce.* Nel 1848 non era ancor morto.

**VALERIO.** Domando perdono; so quello che mi dico: nel 1848 sono state raccolte 100 mila lire, per innalzare un monumento a Carlo Alberto, il quale allora certamente non era ancor morto, ma che vivo aveva restituita la libertà ai suoi popoli; ed in quelle 100 mila lire per quanto mi suggerisce la memoria, non c'era danaro di nessuna altra parte d'Italia, ma solo del nostro Stato.

Il danaro a cui accennava dianzi il signor ministro, sarà forse quello che fu mandato per la nostra armata della Crimea.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io non posso sicuramente confondere questo danaro con quello venuto per l'armata di Crimea. Vuole che lo metta nelle mie tasche? Queste sono somme destinate al monumento Carlo Alberto. (*ilarità*)

**VALERIO.** In ogni modo elimina questa questione, poichè non è contestato che la massima parte di queste 100 mila lire vennero dalle borse dei nostri concittadini, i quali hanno mostrato sempre che intendono che il loro danaro sia consacrato ad opera italiana affidata ad artisti ed artefici del paese, dacchè quelli che rappresentano la volontà dei cittadini sono i giornali...

*Voci.* E i deputati che cosa sono?

**VALERIO...** parlo delle questioni artistiche, non della politica!

Del rimanente, il principale argomento che fu messo innanzi dal signor ministro, è questo: bisogna erigere una statua equestre; ora non c'è che il Marocchetti che sappia fare i cavalli; ergo bisogna allogare il monumento al Marocchetti! (*Risa generale*) Ma la Camera debbe sapere che la legge a tal uopo votata dal Parlamento non statuisce punto che venga rizzato un monumento equestre. (*Rumori*)

Io ho qui la legge, e scorgo che così è espressa:

« Sarà innalzato un monumento a Re Carlo Alberto il Magnanimo, datore dello Statuto e promotore dell'Indipendenza Italiana. Un'apposita Commissione determinerà il luogo del monumento, e la scelta degli artisti ai quali sarà affidata la formazione del progetto e la sua esecuzione. Sarà stanziata, per l'esecuzione, una prima somma di lire 325,000, di cui lire 25,000 per la formazione dei progetti. »

La Camera dunque ben iscorge che nella legge non si parla niente affatto di monumento equestre.

Ecco dunque annullato intieramente quel ragionamento così formidabile dell'onorevole signor ministro delle finanze. Noi evidentemente non siamo obbligati a erigere un monumento equestre; quindi, dato e non concesso che il Marocchetti sia il solo a far cavalli, potremmo benissimo ricorrere anche ad un artefice che non fosse Marocchetti.

Ma si scelga anche Marocchetti, io non intendo di opporvi; ma non lo si ponga nel letto di Procuste fattogli dalla Giunta, non lo si obblighi a stare nei limiti da essa impostigli, di effigiare una statua equestre sopra un piedistallo, e di porvi quattro statue allegoriche ai lati; scegliete pure Marocchetti, se volete, ma non inceptate il suo genio, lasciatelo libero di esprimere il concetto nel modo che gli ispira la sua fantasia; allora, almeno in parte, saremo d'accordo.

Ciò posto, io dichiaro che, se la Camera delibererà che la Commissione annulli il suo programma, ed affidi al Marocchetti l'incarico di fare il monumento, lasciandolo libero di condurlo a seconda del proprio genio, acciò significhi essenzialmente e potentemente l'idea del principe che restituisce ai suoi popoli la libertà, e quella del soldato che svaginò la spada per l'Indipendenza italiana, io, per valermi di un'espressione che ho adoperata nell'antecedente mio discorso, avrò minor difficoltà ad allargare i cordoni della borsa.

Risponderò ancora alcune parole relativamente ai geni incogniti, di cui parlava l'onorevole presidente del Consiglio, e con cui ha esilarato un poco l'Assemblea...

**CAVOUR**, presidente del Consiglio, ministro delle finanze e degli esteri. È ella che dapprima ne ha parlato.

**VALERIO**. Sia pure (*Con forza*); quando questi geni incogniti si appellano Vela, Perotti, Magni, Fraccaroli, Ferraris, Revelli, per non nominarne dieci o quindici altri che sono pure assai valenti, mi creda il signor ministro, mi creda la Camera che tal cosa non offre punto materia di riso: questi, o signori, sono giovani artefici, i quali non vennero mai chiamati a fare grandi lavori, ma che però in quelli che condussero impressero viva la traccia del genio italiano.

Invitateli, o signori, a compor grandi opere, e poi vedrete se non saranno capaci di fare qualche cosa che eterni il loro nome, e che renda lode e gloria al paese che seppe chiamarli a mostrare il loro genio incognito, come lo addimanda il signor ministro.

**PRESIDENTE**. Interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera delibera affermativamente.)

« Art. 1. Per il monumento nazionale da innalzarsi alla memoria del Magnanimo Re Carlo Alberto, in esecuzione dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 1850, è autorizzata la spesa straordinaria di lire 675,000, ivi comprese le lire 325,000 già accordate coll'articolo 5 della legge medesima. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

« Art. 2. Si farà fronte alla spesa di cui nell'articolo precedente colle lire 25,000 stanziato nel bilancio passivo 1851 del Ministero dei lavori pubblici, e con lire 650,000 da ripartirsi nei bilanci di quel Ministero negli anni seguenti:

« Anno 1856 . . . . .	L. 80,000 »
» 1857 . . . . .	» 100,000 »
» 1858 . . . . .	» 150,000 »
» 1859 . . . . .	» 170,000 »
» 1860 . . . . .	» 150,000 »
« Totale . . . . .	L. 650,000 »

« Per la quota da stanziarsi nel bilancio del 1856, sarà aperta apposita categoria sotto il n° 49 bis, colla denominazione: *Monumento nazionale alla memoria di Re Carlo Alberto il Magnanimo.* »

**VALERIO**. Domando la parola per fare una proposizione riguardo a quest'articolo.

**PRESIDENTE**. Mi permetta: debbo dapprima dar lettura d'una proposta fatta dal deputato Gallenga.

Questa è così concepita:

« Fermo lo scopo primitivo e il concetto generale dell'opera, verrà accordata allo scultore piena e libera facoltà di modificare il disegno in tutti i particolari, a seconda del proprio genio, limitandosi però sempre all'ammontare delle spese stabilite qui sopra. »

**VALERIO**. Siccome scorgo che in questa proposta è concretato il pensiero che venga distrutto il programma, e sia lasciato libero l'artista nell'ideare ed eseguire il monumento, io mi associo a tale proposizione.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio, ministro delle finanze e degli esteri. Evidentemente a tale proposito è d'uopo che vi sia il concerto col ministro, perchè se noi dassimo 675,000 lire al barone Marocchetti, ed egli ci facesse una piccola statua (sebbene questo timore non sia troppo fondato), allora non verrebbe raggiunto lo scopo a cui miriamo.

**GALLENGA**. Io consento all'inserzione di queste parole: « e di concerto col Ministero. »

**VALERIO**. Bisognerebbe che lo scultore presentasse un disegno; vedo che vi era già stato prescritto fin dall'altra volta, che la Camera si occupò di questo progetto: anzi allora la Commissione chiese che un simulacro in tela doveva essere rizzato sopra una piazza, onde il popolo che paga potesse portarne giudizio.

Del rimanente, il signor Marocchetti, qualora venga ammessa la proposta dianzi mentovata, se intenderà mutare il bozzetto che ha presentato, potrà ciò fare; se poi vorrà persistere nel metterlo in esecuzione, pur troppo non lo potremo impedire; nulladimeno io ho troppa fiducia nel suo ingegno per credere che egli non voglia, sciolto che sarà da quelle catene, tentar di fare qualche cosa di meglio; in tal caso evidentemente dovrà trasmettere il bozzetto al signor ministro onde possa esaminarlo.

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Faccio presente alla Camera che, presentando una convenzione fatta con Marocchetti, non la presento qui come si presenta un progetto di lavori pubblici, non la presento come ministro dei lavori pubblici, ma perchè ho avuto l'onore di essere delegato dalla Camera ad essere presidente d'una Commissione nominata dalla legge, e nominata in quel modo che la legge ha specificato.

Io adunque presento il voto della Commissione, a cui ho aderito, e non posso svincolarmi da questo voto senza sapere se la Commissione conviene o non conviene in questo.

Quando la legge ci ha dato questa facoltà, ed a seconda della medesima si è fatto il contratto che venne assoggettato alla Camera, come posso io distruggerlo?

L'osservazione, d'altronde, dell'onorevole ministro delle finanze e presidente del Consiglio è giustissima; non si può lasciare tanto arbitrio all'artista.

L'onorevole Valerio dice: tornerà a presentare un altro bozzetto; ma allora saremo da capo, e stia pur certo l'onorevole Valerio che questo non è il modo di finirla; ed a questo riguardo fo appello al giudizio della Camera.

Il distruggere questo contratto è dire all'artista: presen-



tate un altro bozzetto, ed assoggettatelo di nuovo al giudizio della Camera...

*Voci.* No! no!

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici... sarebbe cosa che porterebbe in lungo.

Mi rincresce che avrò così la conferma di ostinato, ma qualche volta l'ostinazione non dipende da se stesso; essa dipende dal trovare in moltissimi opinioni disparate e contrarie alla mia; cotesta ostinazione è quindi in essi e non in me. (*ilarità*) Ciascheduno crede di avere una buona opinione, ed io, avendone una, perchè non dovrò sostenerla? (*ilarità*) D'altronde, come faccio ad accomodarmi alle opinioni diverse di tanti individui? Se sostenere la propria opinione coscienziosa si chiama ostinazione, io dichiaro che sono ostinato (*Risa*), e dichiaro che, se mai ho fatto qualche cosa di bene, l'ho fatta perchè fui ostinato a quel modo; se ne' miei progetti di opere pubbliche avessi voluto ascoltar tutti, non avrei fatto mai niente.

**GALLENGA**. Io credo che la Camera non abbia alcuna cosa a fare coll'artista. Essa emana la propria legge, la quale pone la questione sopra basi nuove. Il signor ministro poi deve naturalmente eseguirla, e si trova sempre in quell'intelligenza coll'artista, alla quale accennava il signor presidente del Consiglio. Penso però che, quando liberamente si accordi ampia facoltà all'artista di secondare il proprio genio, siccome tanto la Camera che il Ministero hanno fiducia nel Marocchetti, non sia da temere di avere un monumento che non corrisponda alla somma che la Camera ha a tal fine consacrata. Perciò io insisto acciò si ammetta la proposta che ho fatta.

**PRESIDENTE**. Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

*Voci.* Si legga nuovamente.

**GALLENGA**. « Fermo lo scopo primitivo e il concetto generale dell'opera, verrà accordata allo scultore piena e libera facoltà di modificarne, d'accordo col ministro dei lavori pubblici, il disegno in tutti i particolari, a seconda del proprio genio, limitandosi però sempre all'ammontare delle spese stabilite qui sopra. »

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Il Governo deve eseguire la legge. Questa è la proposta a cui io mi assoggetto. Ma, per eseguire la legge, io mi presento qui come presidente di una Commissione creata per legge, in cui sedevano tre rappresentanti per ciascuna Camera. Come volete ora che, messa da parte la Commissione, io tratti direttamente coll'artista, ed abbia facoltà di accettare nuovi disegni? Allora la Camera cominci per distruggere quella prima legge, e prescriva un altro modo di procedere; ma io, presidente di quella Commissione e proponente di questa legge, non posso ammettere questa modificazione.

**PRESIDENTE**. La parola spetta al deputato Gallenga.

**GALLENGA**. Siccome l'ora è tarda, mi pare si potrebbe rimandare...

*Voci da ogni parte.* No! no!

**PRESIDENTE**. La parola spetta al deputato Ara.

**ARA**. L'onorevole ministro ha fatto presente alla Camera che, essendovi una legge che ha istituita una Commissione di cui egli è presidente, non si possa attualmente accettare il proposto articolo: io mi permetto di osservargli che, dal momento che essa fece il suo rapporto, entra nelle attribuzioni della Camera esaminarne l'operato, e deliberare sul da farsi per l'avvenire.

A una legge si deroga con un'altra legge, e poichè la Ca-

mera, ora che ha esaminata l'opera della Commissione, crede di voler lasciare libertà all'artista nel fare il monumento, purchè sia d'accordo col Ministero, si tolgono tutti gli inconvenienti temuti dal signor ministro, e non si esce dalla legalità.

**PRESIDENTE**. La parola spetta al deputato Cadorna.

**CADORNA C.** Non entrerò nella questione degli inconvenienti ora suscitata dall'onorevole ministro; farò solo osservare che, a mio avviso, i termini in cui questa proposta è concepita sono così elastici ed indecisi, che è impossibile che essa non presenti una difficoltà massima nell'esecuzione. Quali saranno i limiti di queste variazioni? Si dice che saranno i limiti dettati dal concetto generale. Sta bene; ciò vuol dire che l'artista non cangierà che i panneggiamenti, l'abito, la posa e simili; su questo credo anch'io che non ci sarà questione; ma quando l'artista volesse mutare le basi della statua, l'espressione, il simbolo e cose simili, è evidente che andremmo incontro a questioni le quali non hanno confine. E allora che cosa ne avverrà? Ne avverrà che il concetto stesso dell'opera svanirà, e lo scopo sarà eluso.

Ma in tal caso spieghiamoci chiaro; se vogliamo che il monumento non si eseguisca (*No! no!*) respingiamo addirittura il progetto che è stato proposto.

Io ho la massima stima per l'artista, ma dichiaro che non trovo conveniente per noi il metterci alla piena sua discrezione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola per aggiungere che le osservazioni fatte dall'onorevole Cadorna, se non provano altro, provano in che imbarazzo sarebbe il Ministero se si adottasse l'articolo di legge proposto dall'onorevole Gallenga. Dichiaro assolutamente che non mi assumo la responsabilità di trattare io stesso direttamente coll'artista e di mettere fuori di causa una Commissione che è stata nominata per legge; dichiaro apertamente e francamente che, se mi si lasciasse tutta la libertà, siccome non ho fatto che raccogliere il voto coscienzioso della Commissione, composta di uomini illuminati, di uomini delle cui opinioni faccio la massima stima, non avrei a fare altro che ammettere le conclusioni della Commissione. Laonde la Camera, quando volesse cambiar partito, non avrebbe ottenuto il suo intento, lo dichiaro apertamente. Che se si esige invece assolutamente un altro progetto e si esclude la Commissione creata in virtù della legge per deliberare su questo monumento, sarei escluso anch'io che ne sono il presidente.

**VALERIO**. Poichè l'onorevole ministro dei lavori pubblici respinge così recisamente la proposta che gli è fatta, domando che nell'articolo sia aggiunto: « d'accordo col Consiglio dei ministri. »

**CAVOUR**, presidente del Consiglio, ministro delle finanze e degli esteri. Noi non siamo artisti.

**VALERIO**. Fatto sta ed è che ci tocca di deliberare sopra un programma che da nessuno è voluto, e fu giudicato pessimo dall'intera Commissione della Camera; eppure il signor ministro dei lavori pubblici e presidente della Commissione, cui era affidato l'incarico di deliberare sul disegno del monumento, dice che lo dobbiamo tenere per buono, e che...

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Io dico che l'ho presentato come presidente della Commissione, e che non posso assumermi questa responsabilità. (*Rumori*)

**CAVOUR**, presidente del Consiglio, ministro delle finanze e degli esteri. Domando la parola.

Se la Camera esprime il voto che una maggior libertà sia lasciata all'artista, non c'è dubbio che la Commissione artistica terrà conto di questo voto della Camera.

Se lo scultore persiste nell'esecuzione del modello com'è, vuol dire che intende valersi del voto di fiducia che la Camera gli ha dato; e quando il monumento sarà fatto, l'opinione pubblica giudicherà se abbia bene o male operato. Se poi si metterà d'accordo colla Commissione, introdurrà quelle modificazioni che si crederanno opportune. Del resto, lo ripeto, la Giunta terrà conto di questo voto della Camera.

**MENABREA.** Je demande la parole pour un fait qui m'est presque personnel. Comme j'ai eu l'honneur d'être membre de la Commission pour le monument Charles-Albert, je n'ai pas cru devoir parler dans cette discussion, car on aurait pu croire mes discours dictés par des considérations trop personnelles. Toutefois je dois répondre quelques mots à M. Valerio. Jusqu'à présent M. Valerio a combattu l'artiste, M. le baron Marocchetti. Maintenant il change de système, et ce n'est plus à l'artiste qu'il s'en prend, mais bien au programme de la Commission...

**VALERIO.** Domando la parola per un fatto personale.

**MENABREA...** il prétend que ce programme est universellement repoussé, condamné. Il ne sera peut-être pas accueilli par l'honorable M. Valerio et par ses nombreux amis, ce qui est regrettable sans doute; mais je puis dire une chose, c'est que, si ce programme est condamné par quelques personnes, il a obtenu, par contre, une approbation qui a bien son poids, celle de l'artiste lui-même, dont il n'a fait, pour ainsi dire, qu'exprimer la pensée.

Or, puisque ce programme est accueilli par le juge le plus compétent et en même temps le plus intéressé au succès du monument, c'est-à-dire par M. Marocchetti, je crois que la Chambre peut l'accueillir en toute confiance, malgré l'opposition qui lui a été faite.

**VALERIO.** L'onorevole Menabrea, infuocato dalla difesa della Commissione di cui fa parte, ha dimenticato le parole da me pronunziate. Io ho detto che desiderava un concorso, ma quando sono venuto a parlare dell'artista Marocchetti, gli ho reso la debita lode; ho dichiarato che aveva, al pari di ogni altro, ammirato il suo monumento di Emanuele Filiberto, e che, quando si volesse dare al medesimo la commissione di questo monumento, io chiedeva, ad onore e vantaggio del Marocchetti, che non venisse inceppato, onde potesse imprimere all'opera affidatagli il concetto e la forma che meglio credesse.

Se il signor Marocchetti eseguisse il monumento secondo l'attuale bozzetto, me ne rincrescerebbe per la sua fama, ma sarebbe padrone di farlo; egli però debb'essere libero, affinché si sappia che, se sceglie una cattiva forma, la fama lo giudicherà sopra quella forma medesima, e non potrà venir a dire: io non potevo fare un miglior monumento, perchè dalla Commissione mi è stato prescritto questo preciso disegno. Egli abbia la responsabilità del monumento che gli sarà affidato.

Ecco in che modo io rispondo all'onorevole Menabrea.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bronzini ha la parola. (*Rumori d'impazienza*)

*Voci. Ai voti! ai voti!*

**BRONZINI-ZAPPELLONI.** La discussione essendosi fatta più grave, io credo che non sia conveniente il votare in questo momento. (*Movimenti diversi*) Io proporrei quindi che si rimandasse alla Commissione la proposta fatta, acciò la formoli a suo bell'agio. Parmi che vi sia qualche cosa di opportuno nell'idea espressa dall'onorevole Gallenga; credo però che voglia essere ancora modificata.

L'ora è tarda; sarebbe dunque bene di sottoporre questo emendamento ad un più maturo esame. (*No! no! — Rumori*)

*Voci. Ai voti! ai voti!*

**PRESIDENTE.** Interrogo prima la Camera se voglia accettare il rinvio alla Commissione.

(La Camera rigetta.)

Metto ai voti la proposizione del deputato Gallenga, che sarebbe l'articolo 2:

« Fermo lo scopo primitivo ed il concetto generale dell'opera, verrà accordata allo scultore piena e libera facoltà di modificarne, d'accordo col ministro dei lavori pubblici, il disegno in tutti i particolari, limitandosi però sempre all'ammontare della spesa stabilita nell'articolo precedente. »

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Metto ora ai voti l'articolo 2, ora 3, che ho già letto.

(La Camera approva.)

« Art. 4. Le somme provenienti da oblazioni private pel concorso nella spesa del monumento saranno versate nelle casse dello Stato quale provento straordinario del bilancio attivo.

« A tale effetto sarà aperta nel bilancio attivo dell'esercizio 1856 apposita categoria sotto il n° 62 e colla denominazione: *Oblazioni pel monumento nazionale alla memoria di Re Carlo Alberto il Magnanimo.* »

(La Camera approva.)

« Art. 5. Il ministro delle finanze è autorizzato ad alienare, anche a trattative private, i titoli diversi di credito pubblico rappresentanti una parte del fondo ricavato dalle oblazioni. »

(La Camera approva.)

« Art. 6. In sostituzione dell'area destinata al collocamento del monumento al Re Carlo Alberto, il ministro delle finanze è autorizzato a cedere al municipio di Torino le porzioni d'area fiancheggianti detto monumento, per la costruzione di due contrade laterali al medesimo, secondo il disegno Promis, in data 4 marzo 1856. »

(La Camera approva.)

Si passa allo squittinio segreto sul complesso.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	109
Maggioranza . . . . .	55
Voti favorevoli . . . . .	77
Voti contrari . . . . .	32

(La Camera approva.)

**PROGETTI DI LEGGE: FACOLTÀ ALLA DIVISIONE DI CUNEO DI ECCEDERE IL LIMITE DELL'IMPOSTA; PERMUTA DI TERRENI COLLA CITTÀ D'ALESSANDRIA.**

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per facoltà alla divisione di Cuneo di vincolare per venti anni il suo bilancio, e di eccedere il limite dell'imposta. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1112.)

**CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze e degli esteri.** Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'approvazione di una convenzione per una permuta di terreni fatta colla città di Alessandria. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1122.)

**RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE: STABILIMENTO DI UN FARO ALL' ISOLA DEI CAVOLI; STABILIMENTO DI BERSAGLI IN TORINO.**

**SOMMEILLER**, relatore. J'ai l'honneur de déposer sur le bureau de la Présidence le projet de la Commission relativement à l'établissement d'un phare dans l'île dei Cavoli, en Sardaigne. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1065.)

**CAVALLI**, relatore. Depongo sul tavolo della Presidenza la relazione sul progetto di legge per lo stabilimento di bersagli in Torino. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 943.)

**PRESIDENTE.** Questi progetti e questi rapporti saranno stampati e distribuiti.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Discussione dei progetti di legge:

1° Spesa straordinaria per il prolungamento del molo nuovo in Genova;

2° Modificazioni alla tariffa doganale.

**TORNATA DEL 21 MAGGIO 1856**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

**SOMMARIO.** Omaggio — Discussione del progetto di legge per il prolungamento del molo nuovo in Genova — Istanze del deputato Costa A. concernenti la strada ferrata per comunicazione colla Svizzera, e spiegazioni del ministro dei lavori pubblici — Approvazione dei tre articoli e dell'intero progetto — Discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale — Emendamento del relatore Despine alla categoria 14, Cenci — Osservazioni del ministro delle finanze — È accettato — Proposizioni dei deputati Valerio e Cadorna C. per riduzione di dazio sui cenci e sulla carta — Osservazioni del relatore Despine e del deputato Michelini G. B. — Sono approvate — Proposizione del deputato Farina M. per riduzione di dazio sui legni per pavimenti, modificata dal deputato Valerio, del pari approvata — votazione ed approvazione dei tre articoli e dell'intero progetto.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**FARINA P.**, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, ed espone il seguente sunto di petizioni:

6162. Undici cittadini, componenti un Comitato eletto da una riunione valesiana, sottopongono alla Camera alcune considerazioni per dimostrare la giustizia e la convenienza che quella provincia venga conservata, sia nelle attuali condizioni, sia ampliandone i confini.

6163. I Consigli delegati di Varallo, Cravagliana, Parone, Morca, Camasco, Vecca, Rimella, Valmaggia, Borgosesia, Aranco, Mollia, Locarno, Boccioleto, Crevola, Rassa, Balmuccia, Rimasco, Rossa, Carcoforo, Breia, Sabbia, Rocca, Morondo, Campertogno, Pila, Piode, Scopello, Cervatto, Fobello, Quarona, Civiasco, Cervarolo, Scopa, Alagna, Riva e Rima di San Giuseppe appoggiano caldamente l'indirizzo presentato dal Comitato valesiano per la conservazione di quella provincia.

6164. I maestri elementari del mandamento di Ottiglio;

6165. Id. di Racconigi e di Caramagna;

6166. Id. del mandamento di Casale;

6167. Id. della città di Savigliano, eccitano

la Camera a discutere e votare il progetto di legge sull'istruzione elementare.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

Il conte Du Verger fa omaggio alla Camera di due esemplari di un suo opuscolo intitolato: *L'Ordine militare di Savoia e la Pace.*

Saranno depositi nella biblioteca.

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO AL MOLO NUOVO DI GENOVA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge portante spesa straordinaria per il prolungamento del molo nuovo del porto di Genova. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1034.)

La discussione generale è aperta.

Il deputato Costa Antonio ha la parola.

**COSTA A.** La spesa per il prolungamento del molo di Genova è una di quelle che incontrerà o nessuna od una insignificante opposizione. Essa tende ad offrire l'approdo del porto ad un maggior numero di navigli, ad accrescere col